

FONTI E DOCUMENTI

LA FAMIGLIA DE LIETO NEL RISORGIMENTO NAZIONALE

Nelle lotte per il riscatto della libertà in Calabria, grande parte ebbe la famiglia De Lieto; ma è conosciuta solo l'attività di Casimiro. Il presente lavoro tende a completare e mettere in luce ciò che altri studiosi, per varie vicende, hanno ommesso.¹⁾

Casimiro De Lieto nacque a Roccella Ionica il 4 aprile 1803 da Antonio e Lucia Vuolo. Nel 1806 il Re Giuseppe Bonaparte, visitando la Calabria, si fermò a Roccella ove fu ospite di Antonio De Lieto, e conosciuti i precedenti liberali della famiglia, volle presentato l'unico figlio Casimiro che aveva allora soli tre anni e gli concesse, appena in età, un posto gratuito nel Politecnico di Parigi. La famiglia, pur riconoscente per la concessione, non volle mai approfittarne per non distaccarsi dal suo unico figlio.

La permanenza di Re Giuseppe, fu causa di gravi disturbi per i De Lieto, che vennero fatti segno a gravi attentati e minacce dalle bande brigantesche che allora infestavano la Provincia, tanto da decidere di trasferire la loro residenza da Roccella a Reggio. Qui Casimiro, seguì i suoi primi studi sotto la guida dei canonici Paturzo e Battaglia e nel 1821 fu inviato a Napoli per proseguire gli studi.²⁾ Nella Capitale, ammesso fra i Carbonari, fu in istrette relazioni con i liberali che parteciparono ai fatti del 1820-21 e sopravvenuta la reazione, fu costretto imbarcarsi sopra un veliero battente bandiera francese ed espatriare.

¹⁾ Vedi: VISALLI, *Casimiro De Lieto e la Lega Italica del 1848*. Tip. della Camera dei Deputati 1919, Roma, p. 2.

Mi furono consegnati, dal compianto prof. Visalli, i documenti riguardanti la famiglia De Lieto che consistono in un *Diario* ed un gruppo di lettere, con la viva raccomandazione di assolvere l'impegno ch' Egli non potè. I documenti ora si trovano presso l'Archivio Provinciale di Stato di Reggio Calabria.

²⁾ Il primo, nonostante la sua fedeltà verso la monarchia, eccitava nel culto di Roma lo spirito patriottico dei suoi studenti.

Bella e simpatica figura il secondo; più volte arrestato, espulso dalla città, riammesso a dure condizioni, continuava sempre (quando la polizia non gli chiudeva la scuola) ad ispirare nei discepoli un intimo sdegno contro i governi che tormentavano la nazione. Ed alludendo appunto a quei discepoli, egli disse un giorno ai gendarmi che gli perquisivano la casa: « È troppo tardi, le vipere che dovevo crescere ve le ho cresciute ».

Vedi: VISALLI, *Lotta e Martirio del Popolo Calabrese*. G. Mauro, Ed. Catanzaro, p. 27; P. PELLICANO, *Memorie della mia vita*. Stab. Tip. di V. Morano, Napoli, pp. 17-18.

Domiciliatosi a Parigi vi si trattenne alquanto per lo studio della lingua ed ebbe occasione di conoscere molti profughi italiani. Venutegli meno le risorse finanziarie di cui disponeva, nè potendo pei rigori della polizia borbonica ricevere aiuti dalla famiglia, trovò occupazione in una grande casa di commercio a Rouhan. Dopo un anno appena, volendo visitare il nuovo Continente, partì per le Americhe, percorse gli Stati Uniti, ma giunto alle Antille, fu colpito dalla febbre gialla ed obbligato a rinunciare al suo viaggio. Direttosi in Inghilterra, fissò a Londra la sua residenza, compagno degli eminenti esuli italiani e fu intimo del dottor Rucco, illustre medico residente a Londra, nella cui casa convenivano le più spiccate personalità della emigrazione italiana ed eminenti uomini di Stato inglesi. Ebbe relazioni con Palmerston, Clarendon, Gladstone.

Impossessatosi della lingua inglese esercitò ad Hereford una grande attività giornalistica interessandosi di questioni economiche e finanziarie, discipline che aveva incominciato a coltivare sin dal suo arrivo in Inghilterra.¹⁾

Nelle giornate di luglio del 1830 accorse a Parigi con la speranza che la caduta del Borbone aprisse nuovi orizzonti ai destini d'Italia; ma dopo la proclamazione di Luigi Filippo, vedute svanire le concepite speranze, fece ritorno in Inghilterra. Intanto il Comitato di Londra gli affidava l'incarico di recarsi in varie città d'Italia per la formazione di nuovi comitati e per migliorare l'organizzazione di quelli esistenti; anche il Mazzini volle che questo difficile incarico fosse di preferenza affidato al De Lieto.

Lasciava l'Inghilterra il 25 maggio 1833 ed arrivava a Parigi il giorno 28, conferiva con quel Comitato europeo, che si teneva in contatto col Comitato dirigente di Marsiglia e dopo aver preso accordi con quello di Ginevra, passava il Sempione per recarsi a Milano. Dopo Bologna e Firenze si fermò a Roma da dove rinviò una dettagliata relazione sopra tutto quanto aveva stabilito in relazione agli incarichi affidatigli.

Stabilitosi a Napoli in seguito alla missione ricevuta dal Comitato di Marsiglia di organizzare le fila del partito liberale, dovette ben poco rimanere perchè il 2 agosto la Prefettura di polizia gl'intimava di lasciare Napoli per Reggio o per l'estero, entro dieci giorni e gli consegnava i passaporti. Riuscirono inutili tutte le insistenze fatte per

¹⁾ Per quante ricerche abbia potuto fare a mezzo dei nostri Regi Consoli di Londra e di Cardiff, che si sono interessati con premurosa gentilezza, non son riuscito a documentare questa attività giornalistica, non avendo il De Lieto accennato ai giornali o riviste in cui collaborò.

prolungare la permanenza in Napoli, partì per Reggio e rientrò così dopo undici anni nella sua casa.

A Reggio era intendente, Roberto Betti, studioso di letteratura inglese e presto si legò di sincera amicizia al De Lieto; questa amicizia gli valse di poter restare nella città, mentre il Ministero di Polizia aveva ordinato di confinarlo a Roccella. Potè così dedicarsi alacremente alla propaganda delle idee liberali nella provincia, pur essendo severamente sorvegliato dalla polizia. Quattro anni dopo il suo ritorno a Reggio, il De Lieto sposò Caterina Cavassa, figlia di Simone Cavassa genovese, che fu amico personale di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat e che, venuto in Calabria a causa del suo commercio, vi si era stabilito in seguito al matrimonio con la signora Grazia Corigliano. Acquistate larghe relazioni commerciali, spesso si valse dei marinai dei piroscafi che facevano scalo a Reggio per inviare e ricevere corrispondenze e giornali che non si potevano affidare alla posta.

LA RIVOLUZIONE DEL 1847

La provincia era tutta in fermento, attivi centri di preparazione erano Santo Stefano di Aspromonte e Reggio: si preparavano armi, si fabbricavano cartucce, si confezionavano scarpe e giberne.¹⁾ Nella cassa della rivoluzione, tenuta dal canonico Pellicano, erano pervenute cospicue offerte: Federico Genovese aveva offerto quattromila ducati; milleottocento Stefano Romeo; milleseicento C. De Lieto. Ormai si aspettava la rivoluzione come un prossimo avvenimento. Verso la fine di agosto, nell'albergo Vittoria a Messina ebbe luogo un convegno; parteciparono i reggini C. De Lieto, i fratelli Plutino, il canonico Pellicano ed i messinesi, Piraino, Giuliani, Pracanica, Costa, Franco, Grano, Landi. Si stabilì di far sollevare contemporaneamente le due città il giorno 2 settembre.

La sera del 27 e 28 agosto nella casa di C. De Lieto si adunarono i più caldi liberali per prendere i dovuti accordi sull'imminente sollevazione. La mattina del 2 settembre, si nota in città un insolito movimento, verso le 9 appaiono gruppi di armati che formati in colonna percorrono il corso acclamando al Re costituzionale, al Papa, all'Italia, allo Statuto; in prima fila il diacono Francesco Surace di Sant'Alessio,

¹⁾ P. PELLICANO, *Memorie della mia vita*. Stab. Tip. di V. Morano, Napoli 1887, pp. 54-55.

con un crocifisso nella destra, una pistola nella sinistra e sul berretto un cartello con la scritta: «Viva Pio IX». Dai paesi vicini arrivavano i capo urbani con le loro compagnie ma premuti dalla popolazione insorta ben presto dovettero sgombrare la città. Un'altra colonna di cui facevano parte i dirigenti Muratori, De Lieto, Pellicano, Genovese, Cimino, con la bandiera tricolore in testa, sul cui drappo rosso era scritto da un lato «Pio IX» e dall'altro «Italia», percorreva la città.

Bisognava far conoscere il programma di questa rivoluzione, dire che cosa si voleva e quale carattere veniva ad assumere. Casimiro De Lieto, in nome della città, si assunse l'incarico e diresse alle provincie di Napoli e Sicilia il seguente proclama:

Reggio alle Provincie di Napoli e di Sicilia.

Fedeli alle nostre promesse, noi abbiamo innalzato i tre colori della indipendenza nazionale Italiana, col fragoroso applauso di Viva il Re Costituzionale Ferdinando Secondo, Viva la Libertà.

La costituzione del 1820, così felicemente ottenuta, così spontaneamente giurata, violata poscia e tradita, veniva (senza diritto) invasa e distrutta dalla baionetta dello straniero. Quanti mai, nei trascorsi 26 anni, tentarono di risvegliarne la rimembranza, comprarono col proprio sangue quel martirio politico che ne santifica la loro memoria. Fratelli! alle armi! ricordiamo il sangue dei Martiri. Il progresso della libertà civile e politica, in parecchi dei diversi Stati d'Italia, e più che in tutti, nello Stato del Religioso ed Evangelico Vicario di Gesù Cristo il Glorioso Pio IX, ci conferma nel sacrosanto desiderio di divenir liberi. Gloria presente e futura al Vicario di Gesù Cristo, Pio Nono!

Forti per numero, unione, volontà, noi fedeli ai precedenti accordi, correremo sulla Capitale del Regno ove siamo ansiosamente aspettati. Il nostro principale pensiero è la sacra inviolabilità della persona del Re Ferdinando Secondo, l'allontanamento dalla sua persona di quei pochi maligni intriganti, che lo hanno sempre frastornato dal fare il bene del popolo delle Due Sicilie. Rispetto alle persone ed alle proprietà!

Non è Cittadino, chi invidia il nobile pensiero di libertà nella bassezza degli odii privati. Noi vogliamo l'ordine, e guai e morte a chiunque s'attenterà di disturbarlo o di opporsi alla nostra Santa Risoluzione, che è la Redenzione della Patria. Noi vogliamo, al paro delle più civili nazioni d'Europa, un governo costituzionale rappresentativo, poggiato sopra forza veramente nazionale e con tutte quelle garentie che assicurano la libertà e l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

Compatriotti dei due Regni, adempite ancor voi alle vostre promesse, correte alle armi, secondate il nostro patriottismo, mostriamo all'Europa che siamo meritevoli del nome di nazione.

Che tutti i pensieri cedano al solo pensiero di divenir liberi. Che il nostro motto sia sempre: Viva il Re Costituzionale Ferdinando Secondo, Viva la Libertà! ¹⁾

Reggio, li due settembre 1847.

¹⁾ VISALLI, *Lotta e Martirio del Popolo Calabrese*, id., p. 92.

Proclamata la Giunta provvisoria di Governo per amministrare la città abbandonata dalle autorità governative, il De Lieto fu eletto membro.

Ma la rivoluzione non poteva essere alimentata dall'entusiasmo di pochi e dall'aiuto di circa settecento stefaniti capitanati dai Romeo; Messina non potè muoversi; tutta l'ira e la forza governativa si riversò su Reggio. Due navi da guerra e due colonne di truppe ristabilirono la tranquillità; il generale Nunziante con estesi poteri assumeva il comando militare della Calabria ulteriore; l'ispettore di polizia Gennaro Cioffi era inviato per colpire i rei politici.

Domata l'insurrezione, violenta e feroce sopravvenne la reazione; per l'arresto del De Lieto fu fissata una taglia di mille ducati, ma riuscito a mettersi in salvo e nascondersi in un bosco del comune di San Roberto potè sfuggire alle prime ricerche, ma tradito in seguito ed arrestato fu condotto a Reggio la sera del 13 settembre per essere processato; il giorno seguente si doveva riunire la Commissione militare per giudicare i ribelli: i primi venuti nelle mani erano stati fucilati!¹⁾

L'EROISMO DELLA MOGLIE

La città era in istato d'assedio e perciò dopo l'imbrunire era vietata a tutti la circolazione, ma la moglie del De Lieto, per nulla sgomenta, facendosi accompagnare dalla propria levatrice si porta in casa del generale principe Aci Catena, comandante le armi e Presidente della Commissione militare, e mediante una forte somma sborsatagli ottiene che il domani, appena riunitasi la Commissione militare, il Generale elevi un dubbio da doversi sottoporre al Governo centrale, e quel che è più che invece di telegrafare si esponga il dubbio per iscritto onde dar tempo alla Signora di arrivare a Napoli per implorare dal Re, la grazia sovrana.

Il giorno successivo, 14 settembre, faceva rotta per Napoli un piroscalo ed occorreva partire assolutamente, perchè allora le partenze erano settimanali. Presentatasi per avere il passaporto all'intendente De Marco, questi non potendolo negare, differiva il rilascio sino alle tredici poichè sapeva che l'ora fissata per la partenza era il mezzogiorno e così la Signora non sarebbe potuta partire. Ma avendo

¹⁾ Domenico Morabito, Raffaele Giuffrè Billa, Giuseppe Favaro, Antonio Ferruzzano.

essa intuito la crudele manovra, ne rendeva subito avvertito il comandante del piroscalo, pregandolo di voler differire la partenza. Era il vapore « Peloro » e ne aveva il comando Salvatore Consiglio, palermitano, giovane generoso entusiasta della libertà. Chiamato il macchinista si finse un guasto alla macchina ed i supposti lavori di riparazione si protrassero a lungo e sino a quando s'imbarcava la Signora che aveva con sè tutti i suoi cinque figli in tenera età. Giungeva a Napoli il giorno 15 a sera.¹⁾

L'arrivo nella capitale di una giovane e bella signora che veniva per chiedere la grazia della vita pel marito, suscitò l'interesse generale nella classe più eletta della città. Per l'interessamento di Giuseppe Marini Serra, di Antonio Starace e di mons. Cocle, confessore di Corte, la Signora poté aver subito udienza dal Re, che pur non lasciando trapelare i suoi intendimenti, mostrò un certo interesse.

Ma l'angosciosa ansietà aumentava ogni giorno nella Signora perchè ignorava quali disposizioni fossero partite per Reggio e se le fucilazioni fossero state sospese. Non potendo resistere a tanta angoscia, accompagnata dal Marini Serra, si recò in casa del Sovrintendente ai telegrafi per conoscere se fossero partiti ordini per Reggio; dapprima il funzionario si chiuse nel massimo silenzio, ma in seguito intenerito dalle preghiere finì col dire: « Tradisco il mio dovere, ma non posso resistere e vi dico, Signora, di stare tranquilla perchè le fucilazioni furono in tempo sospese ». Saputo che il giorno successivo il Re si sarebbe recato a Caserta, la Signora accompagnata dai figli, si fece trovare alla stazione di Caserta ed il Re nel vederla le disse: « Ritiratevi, Signora, state tranquilla ». Avute in seguito formali assicurazioni dell'ottenuta grazia, tornava a Reggio.

Si riuniva il 28 settembre 1847, la Commissione militare che condannava il De Lieto insieme agli altri alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio, ma venne tutto sospeso in seguito alla grazia sovrana intervenuta. Dopo pochi giorni Caterina De Lieto, tornava a Napoli ed otteneva che la pena di morte inflitta al marito venisse con Regio decreto del 27 ottobre commutata in 30 anni di ferri. E prima di lasciare Napoli, ottenne dal generale Roberti, allora comandante di

¹⁾ Nel *Diario* è detto che la Signora aveva con sè tutti e cinque i figli, mentre il colonnello Ferdinando, terzogenito, assicurava al Visalli ch'egli solo allora bambino di tre anni, fu portato a Napoli tra le braccia della madre: V. VISALLI, *Lotta e Martirio del Popolo Calabrese*. Nota a p. 177.

Mi attengo a quanto è scritto nel *Diario*, perchè trovo più logico che la Signora per impressionare il Re e l'ambiente della capitale, conducesse con sè tutti i figli.

Sant'Elmo, che il De Lieto, Federico Genovese, Antonino Cimino e Vincenzo Cuzzocrea, venissero destinati al bagno di Nisida.

Era il dramma di Teresa Confalonieri rivissuto dalla signora De Lieto!

LA GALERA, LA LIBERTÀ E LA POLITICA

Casimiro De Lieto, assieme a tutti gli altri condannati, partì da Reggio col vapore « Peloro » alla volta di Napoli il 30 novembre 1847 per essere trasferito nei bagni penali. Sulla darsena a Napoli il giorno 2 dicembre vennero incatenati a due a due e la sera dello stesso giorno il De Lieto con i suoi compagni entrava nel bagno di Nisida, mentre gli altri furono inviati ai bagni di Procida e di Ventotene. Il decreto di amnistia del gennaio 1848 dischiudeva ai condannati politici la galera. Napoli festeggiò i liberati e la sera quando il Re intervenne alla serata al teatro San Carlo ebbe pochi applausi, mentre ne ebbero molti allorchè ad un palco del primo ordine comparvero Carlo Poerio, Casimiro De Lieto ed altri illustri patrioti. ¹⁾

Il De Lieto si fermò a Napoli e ben presto si accattivò la simpatia ed il rispetto generale; procedeva diritto verso quell'ideale che aveva chiaro e definito nella mente, in quell'epoca di confusione tumultuaria, quando molti agognavano il miglioramento del Paese ma pochi sapevano in che consistesse e come si dovesse conseguire. Vissuto in Inghilterra in mezzo ad un popolo austero, ne aveva preso la lingua, la letteratura, i costumi e non poteva approvare l'infelice riduzione dello statuto francese che il Bozzelli aveva manipolato per uso dei Napoletani, senza rendersi conto delle differenze di indole e di tempo. Persuaso della necessità di svecchiare la rugginosa macchina del Governo e metterla in armonia con gli avvenimenti che si andavano maturando nel resto della Penisola e dell'Europa, egli vedeva con disgusto l'indolenza e l'incapacità dei ministri capitanati dal duca di Serracapriola in perfetto accordo con la paura e la malafede di Re Ferdinando. Non erano quelli gli uomini che potevano condurre in porto la nave dello Stato, battuta da così fiera tempesta. La Sicilia insorta e vittoriosa, respingeva lo statuto del Bozzelli e reclamava la propria autonomia con la costituzione del 1812; le provincie dilaniate dalle fazioni più diverse e più sediziose; in Napoli la plebe e la soldatesca disposte ad ogni eccesso fremevano sobillate dai reazionari. Impotente a resistere il Governo tremava delle ingiurie

¹⁾ Nisco, *Storia civile del Regno di Napoli*, vol. I, p. 65.

dei giornali, tra i quali velenosissimo era un giornaletto intitolato *Mondo vecchio e Mondo nuovo* che aveva il Petruccelli fra i suoi tredici collaboratori. Nessuno avrebbe potuto presagire che il De Lieto fosse proposto ad elevati uffici quando, appena due mesi innanzi, languiva nell'ergastolo nisitense.

Nel Ministero del 6 marzo, eletto Aurelio Saliceti ministro guardasigilli, non potè rimanere a lungo: propose una legge di espulsione contro i gesuiti, si oppose al Bozzelli che voleva sciogliere a fucilate gli aggruppamenti per le vie. Nello stesso mese gli eventi precipitarono con tanta fretta, da rendere necessaria una ricomposizione del Ministero. A Palermo il Parlamento siciliano era ostile ai Borboni, in Piemonte era stato promulgato lo Statuto come anche a Roma, in Toscana, a Modena, a Parma; Milano insorse e con le cinque giornate si emancipava dagli stranieri; Venezia spiegava la bandiera repubblicana di S. Marco mentre Carlo Alberto, intimando guerra all'Austria, correva in soccorso della Lombardia.

In questo frangente il Re di Napoli si rivolse al generale Francesco Pignatelli, principe di Strongoli, e lo incaricò di comporre un consiglio di ministri. Fu proposto alla presidenza Carlo Troya che benchè vecchio ed infermo non rifiutò l'incarico; tuttavia volendo concretare un programma di governo convocò la mattina del 28 maggio, nella propria casa, oltre al Pignatelli, Aurelio Saliceti, Raffaele Conforti, Nicola De Luca, Saverio Baldacchini, Gabriele Pepe, Giuseppe Ferrigni, Luigi Dragonetti e Casimiro De Lieto a cui si pensava di affidare il dicastero delle finanze.

Messo in discussione il programma proposto dal Saliceti che apportava radicali riforme alla costituzione solo il De Lieto ed il Conforti lo accettarono per intero; il Pignatelli ed il Troya lo accettarono in parte; gli altri lo respinsero giudicando illegale e dannosa una così profonda alterazione dello Statuto, in vigore da appena un mese. Si rimandò ad una seconda adunanza da convocarsi la sera stessa, ma nulla si concluse. ¹⁾

Carlo Troya era già propenso ad accogliere il contrastato programma con qualche opportuna modificazione, allorchè dal suo lungo esilio comparve a Napoli il generale Guglielmo Pepe a cui il Re, tanto per uscire d'impaccio, conferì la presidenza del Ministero con facoltà

¹⁾ Nel *Mondo* del 29 marzo, si leggeva: «**Protestiamo altissimamente** contro la composizione novella del Ministero che si vocifera. Troya, De Luca, Ferrigni, Baldacchini! Dio di misericordia e quale abisso si corre! Non li vogliamo, non ne sono degni, perchè non compatibili nè con gli uomini, nè col tempo. Vogliamo invece il Conforti, il De Lieto, il Saliceti...».

di scegliersi i colleghi. Guglielmo Pepe il 30 marzo, convocati coloro che riputava idonei, tracciò d'accordo un programma che pur essendo più breve e più semplice, non differiva sostanzialmente da quello del Saliceti. Il programma non piacque al Re che per attenuare al Pepe l'amarrezza della repulsa e forse anche per allontanare da Napoli un vecchio ed impenitente rivoluzionario gli offerse il comando del corpo di esercito che si accingeva a partire per la Lombardia. ¹⁾

Finalmente il 3 aprile, Carlo Troya giunse a risolvere la crisi laboriosa tenendo per sè la presidenza e nominando agli esteri il Dragonetti, agli interni l'Avossa, alla giustizia il Vignale, ai lavori pubblici l'Uberti, alla guerra il Del Giudice, alle finanze il Ferretti, all'istruzione pubblica l'Imbriani, all'agricoltura Antonio Scialoia, agli affari ecclesiastici il Ruggiero.

Il nuovo programma non era altro che un'edizione riveduta di quello del Saliceti.

Stretto dagli avvenimenti del Lombardo-Veneto e dalla popolare agitazione, il Ministero fu sollecito a mandare a Roma i plenipotenziari per la Lega italiana, di cui tanto si parlava in quei giorni.

LA DIFFUSIONE DELL'IDEA LIBERALE A REGGIO

Benchè Casimiro De Lieto fosse rimasto a Napoli dopo la sua liberazione dalla galera, preso dal vortice delle vicende politiche, non lasciava di seguire gli avvenimenti della sua città. A Reggio vi erano i

¹⁾ Scriveva Lord Napier al visconte Palmerston:

« Napoli, il 1° aprile 1848. Il partito radicale riconosce per suoi capi i signori Saliceti, Lieto e generale Pepe. Il generale Pepe, ricevuto dal Re l'invito di far un gabinetto, sottomise a S. M. d'accordo col signor Saliceti un progetto comportante un cambiamento radicale nella costituzione esistente e l'ordinamento del governo. Proponeva: 1° Di abolire la Camera dei Pari, o almeno di sospenderla finchè la Camera dei deputati essendo riunita avesse a decidere, col consenso del Re, se la Camera superiore e quale sarebbe la natura delle sue istituzioni e funzioni; 2° Di abrogare la legge elettorale attuale e di sostituirci un sistema di suffragio universale che si esercerebbe nella scelta dei collegi elettorali da cui i deputati sarebbero direttamente eletti; 3° Il cambiamento di tutti gli ufficiali pubblici in tutti i rami del servizio civile: questo cambiamento si opererebbe inviando in tutte le provincie commissari con tutti i poteri necessari per deporre le autorità locali e rovesciare il precedente ordine di amministrazione. Dopo qualche esitazione, il Re, ch'erasi diretto a tutti senza poter riuscire a comporre un Ministero sembrava disposto a compiere pur a queste condizioni, quando la sua risoluzione si cambiò repentinamente, informò il generale Pepe per iscritto essergli impossibile di utilizzare i suoi servizi a condizioni sì rivoluzionarie e unitamente a persone in cui non aveva confidenza ».

Corrispondenze diplomatiche intorno alla questione del Lombardo-Veneto nel 1848 pubblicate su *Il Costituzionale* di Firenze n. 81, 26 settembre 1849.

nipoti Cuzzocrea figli di una sorella del De Lieto che non lasciavano sfuggire alcun fatto d'importanza politica senza dare ampi ragguagli allo zio e facevano presente i provvedimenti che occorreva prendere per l'avvenire della città. La casa della suocera era un vero osservatorio politico; la signora Cavassa, che dirigeva l'avviato commercio, non s'interessava solo di spedizioni d'agrumi ma alternava gli affari commerciali con i politici. I marinai o impiegati delle navi che approdavano a Reggio e avevano nuove da recare o corrispondenza da consegnare convenivano in casa Cavassa; i nipoti ivi attingevano le notizie, le vagliavano e diffondevano in città o in provincia le più sensazionali allo scopo di tenere alto il morale dei pochi aderenti all'idea liberale.¹⁾

Pasquale Cuzzocrea che in seguito dovette svestire l'abito talare, perchè il vescovo non vedeva di buon occhio la propaganda politica fatta da un sacerdote, si adoperava a creare comitati ed a spiegare al popolo che cosa era la Costituzione.²⁾

Scriveva allo zio per informarlo del suo operato e degli inconvenienti che si verificavano a Reggio:

Avevamo combinato come vi avranno scritto i miei fratelli di riunirci per ogni ceto ed elegere un Comitato di cui conosciamo l'indispensabile necessità; ma intanto è destino della nostra patria che nulla si potesse fare perchè una ambizione smodata s'impadronì del cuor di tutti, e tutti vorrebbero esser tutto, ma specialmente i più inetti. Pensammo perciò di concerto con D. Antonino Cimino di riunirci così amichevolmente fra di noi, e formare un Comitato che simpatizzasse coll'idea comune di tutti. Gli individui che lo comporranno saremo D. Antonino Cimino, D. Agostino Plutino, il can. Marra, l'avv. Mezzatesta, D. Domenico Spanò Bulano [Bolani], l'avv. Triepi, il medico Dedominico, ed io. Pensammo perciò mettervi in conoscenza di tutto farci mettere in corrispondenza col Comitato generale di costì, acciò non sorga qualche conciliabolo a disturbare le buone operazioni; che noi vi terremo informati degli affari della Provincia e di quanto sapremo da Messina, credo che voi approverete la nostra determinazione e porterete quelle modifiche che stimate utili.

Debbo d'altronde avvisarvi che qui comunque gridassimo tutto è tranquillo, tutto è finito pure ci sgomenta assai assai l'opprare del Governo, e specialmente desideriamo che richiamiate l'attenzione di cotesto Comitato sui seguenti articoli che ci sembrano interessantissimi.

¹⁾ V. lettere di G. Cavassa Corigliano al genero, in data 8 e 29 marzo, 1°, 3, 5, 13, 15, aprile 1848. Arch. Provinc. di Stato di Reggio Calabria, Doc. De Lieto.

²⁾ Pasquale Cuzzocrea veniva soprannominato «Monsieur Cristo e Pistola». In una lettera del 29 marzo 1848 Domenico scriveva allo zio: «... Anche ieri D. Agostino Plutino e Romeo andarono da Monsignore il quale dicesi avesseli bene ricevuti ed ottennero che desse il permesso al solo Prete Monsieur Cristo e Pistola di andare a prendersi la messa o a Bova, o a Oppido, o a Mileto perchè egli non tiene ordinazione per ora». Arch. Provinc. di Stato di Reggio Calabria, Doc. De Lieto.

1° Noi da qui a due giorni non avremo più Corti di giustizia, perchè i Magistrati siciliani non vogliono prestare il giuramento e la Gran Corte Criminale resterà con due soli, ed il Tribunale Civile col Presidente, nasceranno certamente degli sconcerti ed il Popolo griderà contro la Costituzione che crederà scioccamente causa di tali disordini, e pare che il Governo appositamente lo faccia, per discreditarci, per sollevare la plebe. (sic.)!

2° La finanza è intieramente trascurata che non si fa alcuna esazione, si permette il contrabando e da questo non ci è affatto moneta in niuna cassa e perciò non lavori, non soldi, disperazione ed il Governo dorme e Iddio sa per qual veduta.

3° Gli affari di Sigillia (sic) fanno che qui non vi fosse affatto commercio e languiscono non pure i trafficanti ed i marinai, ma i proprietari ancora, per cui i maestri non lavorano, non hanno mezzi di vivere e grideranno certamente, che la fame non sente ragione, e poi non son persone ragionevoli che tutti ignoranti senza poterli istruire, anzi per lo contrario minati sotterraneamente dai malvaggi che non son pochi. Ed il Governo invece di spiegare una attività somma par che sonnacchi e dica lasciateli uccidere e così si uccideranno fra breve fra loro mancando anche essi di mezzi. Basta dirvi che le truppe armate in Messina incominciano ad insolentire tanto che l'altro giorno anno moschettato la statua di Ferdinando, e l'anno fusa in mortai. Credo che sappiate tutto.

4° Il Governo dice chiaramente che non vuole che qui ci fosse Guardia Nazionale anzi ci burla mandandoci fucili inservibili ed alcuni militari alti e grossi da non poterli maneggiare, si dice che si manderà a Londra per fucili mentre l'armeria reale ne tiene centinaia di migliaia. Si deve armare e perchè non presto? Perchè non dare quei fucili di modello che si dovranno avere? perchè non dare munizioni? Perchè non ancora i regolamenti? E la zia vi potrà dire gli sconcerti nati nella elezione dei capi perchè tutto arbitrario, e con intrigo. Lascio parlarvi della legge elettorale che so quanto costì si grida e son certo che anche le soprascrittevi cose vi saranno note ma per farvele vie più corte, per ubidire al comando dei buoni che tanto me l'hanno premurato. Voi calcolerete queste riflessioni le presenterete come osservazioni Provinciali le unirete alle vostre, ne farete partecipi anche i nostri paesani (ve lo dico perchè me l'hanno detto ma siam convinti che siete solo che gli altri non fanno nulla) in somma ne farete quel conto che crederete.

La zia vi potrà assicurare della somma fiducia che ha in voi posto il publico, ed io me ne compiacio in ripetervelo ¹⁾...

La sera del 3 febbraio 1848.

vostro aff.mo nipote
Pasquale Cuzzocrea.

Il 15 febbraio, ancora allo zio:

... Qui si è incominciata già ad organizzare una guardia Nazionale, ed è dalla sera del 12 che ogni sera si fanno le pattuglie per la città, e la prima sera si arrestarono 13 persone fra i quali una parte gente di pulizia (fra gli altri Cauddo) essendosi scoperto, che avean formato costoro con altri una congiura di rubbare e porre ancor fuoco la sera del 1° Veglione che si sarebbe fatto. Ma la Provvidenza pare che ci difenda. Il solo massimo inconveniente si è che non ci sono affatto armi; aveva io con

¹⁾ Arch. Provinc. di Stato di Reggio Calabria, Doc. De Lieto.

altri fatto un progetto di farsi una libera contribuzione e mandare a Messina per acquistarle, ma i nostri paesani son difficilissimi nello spendere. Qui il vecchio ancor lotta col nuovo, molti non si persuadono del nostro stato; al primo leggere della data Costituzione, chi temeva d'un inganno, chi si dispiaceva, ed i soli pochi godevano. Basta dirvi che sentendomi per 4 giorni predicare su l'oggetto per come avrete saputo, assai mi biasimavano ancor dicendo « Non si è castigato ». Speriamo che il tempo ed i fatti possano alfine recar loro quel lume che ora non vonno vedere. ¹⁾

Notizie più complete dava il nipote Domenico in data 17 febbraio:

... Noi qui giusta l'ordinanza firmata C. Poerio siamo riuniti in guardie Nazionali. Ed usciamo 40 per ogni sera divisi in quattro pattuglie coi corrispondenti Capi Posti. E guardie, e Capiposti sono posti alla rinfusa giusta un catalogo provvisorio che se ne sta facendo, ma finora l'affare va camminando bene. Si temè d'una congiura che si voleva organizzata dalla Bassa gente per rubbare depredare, se occorreva assassinare, ed anche incendiare la sera del Veglione quanto tutti starebbero alla festa; per tal fine abbiamo fatti molti arresti la prima sera che fummo di guardia cioè domenica 13 corrente, tal cosa da molti si crede vera ed interessantissima, ora fu sventata e sempre fu ottima cosa per mostrare che vi è un occhio che vigila per non commettersi delitti, ma fin ora non si hanno elementi tali da poter credere a questa diceria che acquistò la credenza di tutti. In somma si vigila.

Messina riceve le barche di Reggio, ma son poche quelle che vanno, e le operazioni di negozio fino al momento sono ammortizzate. Ma dagli altri punti se pervengono barche là non si ricevono, e per timore non ne vanno. Si parla di assalto alla Cittadella. L'opera è forte ed ardua perciò si prepara, ma l'esecuzione è sempre procrastinata. Qui però su tai fatti non si à che una immensa curiosità per appurar quel che è, e quel che dovrà esservi.

La Costituzione de' 10 febbraio fu pel nostro Paese una vera confusione di opinioni, qui non sapevasi, non si sa, e ci resta soltanto sperare che si saprà che vuol dire Costituzione. È per tale ignoranza che si dice buona, mediocre, cattiva, pessima, intollerabile ed anche vergognosa.

Questo è quel che non sa dirsi, perchè non si sa qual dovrebbe essere. Ciò vi dico perchè la vostra mente riandando alla respirazione traspirazione e del carcere vedesse su la condizione di noi di Reggio. Ma i punti solo ove convengono tutti che è necessaria una riforma sono 1° nell'art. 67. Onde il Re non potesse sciogliere la guardia Nazionale. 2° Che fosse ristretta la durata di cinque anni dei Deputati. 3° Che si esprimesse chiaramente che devono le Camere decidere se è conveniente, e come alla Nazione, e poi il Re intimar la guerra conchiuder la pace. 4° E ristrettiva molto la non tolleranza di altri culti. Ma poi l'entusiasmo nostro forse troppo eccitato, non vorrebbe sentir parlare in una Carta Costituzionale di Monarchia Costituzionale, ma vorrebbe lo schietto vocabolo costituzione puro quanto il nostro cielo; vorrebbe sentire lanciata qualche parola che indicasse una ideata traccia di una lega Italiana, vorrebbe che nell'art. 72 non si dicesse *Perciò solo se ne rende responsabile*, pare si volesse alludere perchè l'atto avesse o non avesse vigore, e si vorrebbe nei Ministri una intiera responsabilità. Infine il nostro cuore nel leggere l'art. 63 intero specialmente la 2ª sezione sente il dispiacere dell'avarò nel dar l'elemosina. Ma si prega ora per buone istituzioni di guardia

¹⁾ Arch. Provinc. di Stato di Reggio Calabria, Doc. De Lioto.

Nazionale. Pel censo elettorale che fosse il più che è possibile democratico, e questa è preghiera generale. E per un buon Intendente che è la prima cosa. È ricevuto per la posta la vostra del 7 che mi piacque assaissimo, ed i vostri suggerimenti ci erano stati guida. Più non mi dilungo perchè non parmi altro esservi d'interessante a dirvi, e poi non ho tempo, perchè spero che potessimo tra breve concertare, e poi rappresentare la *Virginia* d'Alfieri a beneficio de' poveri, e voglio fosse ciò aggiustato entro oggi. Vorrei si promuovesse la pubblicazione di qualche giornale cose tutte pressanti...

P. S. — È notizia assicurata da tutti che ieri sera si sia preso il Forte Porta Real Basso da Messinesi. Il nostro comandante d'armi Farina che prima fece tanto chiasso, ed era tanto ben veduto ora comincia a dispiacersi per le sue molte chiacchiere, e nessun fatto, e per tante frivolezze a cui tien dietro tra le principali quella di non voler si portasse la coccarda tricolore, e non si potesse portare per le strade la bandiera Italiana. E stamane appunto essendo venuti i Sig.ri Plutino, e con loro molti Siciliani Emigrati, e si voleva festeggiarli con bandiere, ed il comandante si oppose, e fece ordinare dalla forza che si abbassasse quell'insegna.

P. S. — Do termine a questa lettera scritta a riprese con una scena popolare. Erano 24 avanzate si era ritirata la banda musicale io andava per prendere le copie della scritta di Pasquale e vidi innanzi l'Orfanotrofio circa 100 giovanotti e giovani che volevano uscisse la banda per far questa sera festa a' Siciliani, ed alla Costituzione e la banda non usciva cominciammo a gridar viva l'Italia, Viva la Libertà e tanto che dovette uscire ed al momento sta la città in una certa festa. 1)

Con speciale interesse veniva seguita la lotta in Sicilia, sia per le ripercussioni commerciali, essendo stato sempre attivissimo il commercio fra Reggio e Messina, sia perchè Reggio aspettava dal trionfo della rivoluzione in Sicilia l'occasione per chiedere miglioramenti e riforme politiche. Dall'opposta spiaggia reggina con animo teso si tendeva l'orecchio ad ogni colpo di cannone.

È il mattino del 22 febbraio. Piove continuamente e fortemente. Soffia forte la Borea ma in mezzo a tanto sconquasso naturale si eleva l'opera de' Messinesi e par non si curasse della forza della tempesta. E' dall'alba che si sente forte e continuato lo sparo delle artiglierie più forte dell'altra notte e più gagliardo. L'oscurità è tanta che non vedesi donde partisse per dirvene tutti i particolari, ma è cosa sicurissima dovere essere un forte attacco tra città e Cittadella. Per noi è la più cattiva impressione perchè la morte o dall'una o dall'altra parte è perdita di tanti nostri fratelli, ma non ci resta altro che affidar la risoluzione di tanto affare alla mano dell'Onnipossente ed alla saviezza degli uomini che hanno la somma del Governo. Questa è l'attuale storia degli affari di Messina e di Reggio. Venerdì e Sabato si fece festa alla Costituzione si cantò in Chiesa, si suonò musica per la città ed i gridi di Viva l'Italia, Viva Pio Nono, Viva la Lega Italiana furono continui si sventolarono i tre colori Italiani ed il Comandante Farina in mezzo al chiasso faceva bene la parte sua di liberale...

Mi dimenticava dirvi che Sabato in mezzo alla marina nell'entusiasmo della gioia con la banda che sonava ci inginocchiammo tutti guardando Messina si gridò viva la Sicilia, viva Palermo, Viva Messina, e si pregò perchè avessero vittoria. Questa scena

1) Arch. Provinc. di Stato di Reggio Calabria, Doc. De Lieto.

si replicò tre volte in tre punti. E poi per la città andavano cantando tutti a coro: Suoni la tromba... de' Puritani. E su' Campi della Gloria del Bellissario. In somma si fece qualche cosarella. ¹⁾

Gli avvenimenti del 1848 in Europa commossero anche il popolo reggino:

... Non occorre dirvi se con piacere e con quanto si sentirono da tutti le notizie di Francia scritte nella vostra lettera del 6! Erano notizie tali da rallegrare, e ravvivare pure i morti, basta dirvi che in meno di un'ora la notizia fu pubblicata per tutto Reggio, ed in tutti i punti non si parlava che di Repubblica, anzi è nostra speranza stasera, o dimani gridassimo per lo stradone Viva la Repubblica di Francia, Viva la Repubblica del Belgio, Viva Pio IX, Viva l'Indipendenza Italiana. Se non si farà sarà perchè il timore e la paura può in quasi tutti i nostri più della volontà. Fu anche sentita con generale compiacimento la notizia che le corti di Prussia, Russia ed Austria si mostrarono propense a riconoscere le istituzioni d'Italia, l'eccezione per Napoli e Sicilia sarà una conseguenza accessoria che seguirà il principale. Dopo stabilita l'indipendenza sarà riconosciuta. ²⁾

Con vera gioia fu accolta la notizia della prima guerra liberatrice:

Fu questa mattina (sic) che ricevuta la vostra scritta nella massima fretta, ma contenente notizie della più ideale importanza, che tutti ci avemmo tal piacere che possiamo ben dirlo immenso. Tutto va innanzi molto bene; la Lombardia pare dovesse veramente essere parte Italiana e questa nostra comune speranza par dovesse cambiarsi in realtà. Degli stati Italiani tutti si mostrarono bene, solo Napoli par restasse dietro il livello della convenienza; ma ci incurò non poco la notizia data da Mammi e da uno degli impiegati del vapore che appunto stamane doveano partire da Napoli per Livorno i primi volontari e che un corpo di volontari partirà da tutto il Regno per Livorno e quindi per Lombardia, noi questa sera cominceremo a far girare una lista di volontari per tale partenza, e speriamo non restasse addietro il nome del nostro paese...

La Sicilia!... Oh! noi noi possiamo credere sarebbe mutata in infamia tutta la loro grandiosa Fama de' Siciliani; ma qui si dice che avessero mandata l'ultima ambasceria a Napoli con la minaccia che se Ferdinando non accorderà tutto quanto chieggono si daranno agli Inglesi, eligendo per loro re Giorgio Federico Nipote della Regina Vittoria, vi sono alcuni paesani nostri venuti ieri da Messina i quali dicono che in Messina sventolano in molti punti bandiere Inglesi che Lord Minto era in Messina che andava girando i forti. Chi dice che già a Palermo si è proclamato il Re Inglese ma noi tutti unanimamente facciamo voti che queste notizie fossero tutte false perchè il cuore non può reggerci a sentire tanto male per la nostra Italia. ³⁾

Ma occorrevano i mezzi per l'equipaggiamento e la partenza dei volontari:

... Le notizie di Alta Italia, e di tutta l'Europa sono molto imponenti. L'andata in Lombardia è un desiderio universale ne' Giovani del nostro Paese, e si attende da

¹⁾ Arch. Provinc. di Stato di Reggio Calabria, Doc. De Lieto.

²⁾ Lettera di Domenico in data 9 marzo 1848. Arch. Provinc. di Stato. Doc. De Lieto.

³⁾ Lettera di Domenico allo zio in data 29 marzo 1848. Arch. Provinc. di Stato, Doc. De Lieto.

Napoli un fondo di cassa, i mezzi come partire, le armi, il vestiario, il Vapore per partire; sebbene si dice comunemente che o prima della partenza si terminerà ogni cosa o che si andrà a vedere l'Alta Italia, e ritornare perchè la celerità con che si avverano le migliori, pare arrivasse la celerità dell' istessa speranza di averle. ¹⁾

La Costituzione del 10 febbraio 1848 elargita da Ferdinando II, stabiliva la creazione di due Camere, perciò dovevano essere indette le elezioni per la scelta dei deputati. Casimiro De Lieto, lontano da Reggio, rischiava di essere facilmente battuto poichè concittadini a lui rivali gli contendevano l'eleggibilità a deputato ritenendola incompatibile con la carica di ministro plenipotenziario, di più per colpirlo politicamente era stato pubblicato un falso Costituto sul processo del 27 con cui i fatti venivano del tutto travisati. Ma ai vigili nipoti ed all'accorta suocera nulla sfuggiva della subdola lotta; Domenico era sempre in piazza, tutto vedeva, tutto sentiva, patrocinava la fondazione di un giornale cittadino, trovava abbonati per il *Nazionale* di Napoli, sventava ogni complotto. Teneva testa a tutti, si esasperava che lo zio, che era la parte più interessata, ostentasse un certo fatalismo:

... il modo come fu stabilito farsi la Elezione, e la celerità con che viene ordinata dicendosi doversi fare pe' 18 di questo mese presentano una strada molto larga all'intrigo e facilmente potrebbe tale elezione riuscir molto cattiva, specialmente perchè non si sa da ciascuno di tutti i circondari della nostra Provincia chi è degno per esser Deputato perciò noi crediamo conveniente di scrivere, e fare scrivere a quanto più si può persone di influenza nella Provincia per ricordarvi, e per presentarvi alla loro mente come eligibile alla carica di Deputato e stiamo facendo una lista delle persone alle quali scrivere, ed una delle persone che devono scrivere e dimani sarà giorno di operazione. Voi col vostro modo di procedere vi acquistate una fama ma però sempre minore di quella che il vostro operato meriterebbe e ciò perchè è contro di voi l'invidia. ²⁾

Un senso di sollievo e di soddisfazione eruppe dal cuore di Domenico Cuzzocrea allorchè, nelle seconde elezioni del 5 maggio, vide lo zio eletto deputato.

Il 15 maggio 1848 si chiude la parentesi costituzionale; imperterrito Domenico Cuzzocrea guarda all'avvenire:

I fatti di Napoli sono desolanti solo pel saccheggio ed empia strage fatta da' Lazzari e dagli Svizzeri su le donne, fanciulli, vecchie, e popolo Napolitano, mentre per gli armati è la pagina del più grande onore, mentre 800 armati circa de' nostri contro le artiglierie, contro i forti che tirarono a mitraglia e contro 15.000 circa uomini

¹⁾ Lettera di Domenico allo zio in data 31 marzo 1848. Arch. Provinc. di Stato, Doc. De Lieto.

²⁾ Lettera di Domenico allo zio in data 13 aprile 1848. Arch. Provinc. di Stato, Doc. De Lieto.

di truppa si mantennero distrussero 2000 uomini di truppa lasciando morti de' loro nemmeno 30 meraviglia storica. I deputati furono sciolti ma la loro condotta è immensamente lodata anche dagli stranieri. Gli affari ora prenderanno altra piegha, noi ora cominciamo la rivolta la quale sarà aiutata dall' Estero, e sarà fatto Nazionale. I Borboni termineranno la loro dinastia. I fatti del 15 corrente sono un epilogo ben degno della loro tirannia. A coloro che parlano male della Costituzione per ora non possiamo che dire « attendete ». I Francesi è con moltissima probabilità che stanno scendendo in Italia. Basta questo solo a consolarci. E poi noi siamo in buono stato, le altre Calabrie, e tutto il Regno è in movimento, qui stiamo male tra truppe forte vapori, e quel che è più con questo Intendente che non solo non è buono ma è cretino...

Sta allegramente perchè i fatti di Napoli forse furono per scotere quel letargo in che si stava. Siamo Fratelli cospiranti al santo scopo di vederci liberi e di poterci vedere senza Tirannia. Morte ai Tiranni. Morte perdizione eterna. ¹⁾

LA LEGA ITALICA

Il 3 novembre 1847, i rappresentanti del Papa, di Leopoldo II e di Carlo Alberto, firmarono a Torino i preliminari di una Lega doganale fra i tre Stati allo scopo, come si leggeva nel preambolo della convenzione, « di contribuire mediante la reciproca loro unione all'incremento della dignità e della prosperità italiana, persuasi che la vera e sostanziale base di un'unione italiana sia la fusione degli interessi materiali delle popolazioni che formano i Loro Stati ». Molte furono le difficoltà che incontrò la Lega doganale per il suo funzionamento e perciò sorse l'iniziativa di una Lega politica. Leopoldo II, presentando i pericoli di un isolamento, credette di poterli eliminare stringendo col Pontefice e coi Sovrani di Sardegna e di Napoli una Lega difensiva sotto la presidenza dello stesso Pontefice. Carlo Alberto, proclive ad una lega offensiva, tirò in lungo le trattative probabilmente sperando che nuovi avvenimenti impedissero al Papa di assumerne la presidenza e lasciassero a lui le mani libere per regolare le questioni italiane. Anche l'opportunità di opporre alla Lega fra Modena, Parma ed Austria, una seconda fra Torino, Firenze e Napoli era molto accarezzata in questo ultimo Stato, dove come abbiamo visto i progressi dei liberali apparivano sempre più pericolosi.

Ma proprio Napoli e Toscana erano gli unici che avessero volontà di concludere la Lega, poichè Carlo Alberto, ora che la rivoluzione era sfociata nella guerra contro l'Austria, insisteva per dare alla Lega un

¹⁾ Lettera di D. Cuzzocrea a Giuseppe Pedace di Caraffa in data 26 maggio 1848. Arch. Provinc. di Stato, Doc. De Lieto.

carattere offensivo contrario a quello proposto dal Pontefice al principio delle trattative ed accettato dal Re di Napoli. La Lega difensiva avrebbe dovuto armonizzare le riforme nei vari Stati italiani e proteggere l'indipendenza di tutti contro qualsiasi attacco; la Lega offensiva, conclusa mentre si preparava la guerra all'Austria, avrebbe portato al risultato di far adoperare a Carlo Alberto gli eserciti dei maggiori Stati d'Italia nella imminente guerra. Carlo Alberto nulla fece per tranquillizzare i suoi alleati su questi timori ed allorchè scoppiò l'insurrezione nel Lombardo Veneto ed in seguito la guerra contro l'Austria, si limitò a chiedere l'aiuto dei Sovrani costituzionali e rimandò a tempi migliori gli accordi per regolare i propri rapporti coi Principi.¹⁾

Il Gabinetto napoletano si affrettò a dare sanzione diplomatica all'accordo che si era frattanto stabilito fra i popoli italiani e compiuto con la partenza di volontari e di battaglioni regolari per i campi lombardi. Il 4 aprile scelse a plenipotenziari Alessandro Poerio, il principe di Luperano e Giacomo Savarese, già ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto del 6 marzo.

Il Poerio ed il Savarese rifiutarono e perciò quattro giorni dopo un altro decreto costituiva la Commissione con il principe di Colobrano, lo stesso principe di Luperano, il colonnello Biagio Gamba e Casimiro De Lieto, ai quali di lì a poco fu aggiunto Francesco Pallavicini Proto, duca dell'Albaneta. Primo segretario fu Ruggero Bonghi e secondo segretario Alfonso Dragonetti, figlio del marchese ministro, morto poi di tubercolosi nel 1849 a soli 23 anni.

Casimiro De Lieto ricevette dunque il 10 aprile la partecipazione dell'onorevole incarico, il 13 la regia lettera credenziale ed il 14 le istruzioni dal ministro degli affari esteri.²⁾ Gli si consigliava di presentarsi con i colleghi al Pontefice ed al cardinale Antonelli, segretario di Stato, e con tutta deferenza per essi e per gli altri mettere in rilievo il patriottismo del Re Ferdinando, iniziatore del Congresso federativo. Seguivano gli articoli in cui si raccomandava di stabilire il contingente di forze con le quali ciascun Governo dovesse contribuire alla guerra per l'indipendenza, assicurando le vettovaglie, le caserme, gli ospedali e tutto

1) V. G. PALADINO, *Il Governo Napoletano e la Lega Italiana nel marzo e nell'aprile del 1848*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Roma 1917.

2) Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari esteri - 2° Ripartimento, n. 5 - Sig. D. Casimiro De Lieto.

Sua Maestà il Re, con Decreto della data di ieri l'altro, si è degnato nominarla uno dei suoi Plenipotenziari al Congresso per la Lega italiana.

In nome del Real Governo e con mio particolar piacere mi affretto comunicarle siffatta nomina, e le trasmetto la copia legale del Real Decreto che la contiene, unitamente a quella degli altri Plenipotenziari, e dei due Segretari addetti a tal missione.

l'occorrente; non ammettere alla Conferenza i rappresentanti dei paesi retti a Governo provvisorio, se non quando ne fosse riconosciuta l'opportunità ed escludere in qualunque caso i delegati della ribelle Sicilia, ritirandosi dal Congresso qualora vi fossero stati accolti; stipulare la lega doganale e politica, in modo che il reame delle Due Sicilie conservasse quei vantaggi che gli spettavano come al più esteso e potente Stato d'Italia; determinare con chiarezza a quale fra i principi, che si trovassero presenti nell'esercito federale, toccasse il comando supremo; porre le basi di un'alleanza tra tutti i paesi italiani e dello statuto, della dieta, dei codici, delle forze armate ch'essa avrebbe dovuto avere.

della quale il Principe di Colobrano sarà il Presidente; soggiungendo che la Maestà Sua le ha accordato per ora a titolo di indennità la somma di ducati ottocento netti, riserbandosi di provvedere ulteriormente secondo la durata della ripetuta missione.

Napoli 10 aprile 1848.

L. M.se Dragonetti.

Ferdinando II, per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ecc. Duca di Parma, Piacenza, Castro, ecc. ecc. Gran Principe Ereditario di Toscana, ecc.

Napoli 8 aprile 1848.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. — Nominiamo Nostri Plenipotenziari al Congresso per la Lega Italiana il Principe di Colobrano, il Principe di Leporano, D. Biagio Gamba e D. Casimiro De Lieto.

Art. 2. — Destiniamo presso l'anzidetto Congresso in qualità di primo Segretario D. Ruggero Bonghi, ed in qualità di secondo Segretario D. Alfonso dei Marchesi Dragonetti.

Art. 3. — Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Ferdinando.

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri Carlo Troya, il Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, Marchese Dragonetti.

Ferdinando II, per la grazia di Dio Re....

Nel fermo volere di mandare prontamente ad effetto la solenne stipulazione della Lega Italiana, già virtualmente esistente tra quattro Sovrani Costituzionali d'Italia, cioè Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX, Sua Maestà il Re di Sardegna Carlo Alberto e Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana, abbiamo prescelto voi, D. Casimiro De Lieto, per recarvi al Congresso a tale oggetto convocato, e di unita a' vostri Colleghi di eguali poteri muniti, trattare e firmare gli articoli che debbono costituire l'Atto della Lega Italiana, conferendovi all'uopo ampie facoltà; promettendo di esattamente adempiere tutto ciò che da voi sarà stipulato e concluso, salvo le ratifiche che rilasceremo in buona e debita forma per essere scambiate nell'intervallo di tempo che sarà convenuto. In fede di che abbiamo firmato di proprio pugno la presente Plenipotenza, vi abbiamo fatto opporre il Suggello delle Nostre Real Armi, e l'abbiamo fatta controsegnare dal Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri.

Dato in Napoli oggi tredici del mese di aprile dell'anno 1848.

Ferdinando

Luigi Dragonetti.

Cfr. VISALLI, *Casimiro De Lieto e la Lega Italica*, id., pp. 24-25.

Non indugiò il De Lieto ad imbarcarsi per Civitavecchia, donde il 21 aprile si recò a Roma e prese alloggio nell'albergo Meloni. Portava con sè una lettera commendatizia di Luigi de Martino a Giovanni Cataldi, amministratore generale dei beni farnesiani, il quale mise a sua disposizione la propria carrozza ed un'altra del presidente Troya al conte Giovanni Marchetti, il fido amico di Pio IX.

Arrivarono anche gli altri diplomatici e la sera del 24 si adunarono tutti a palazzo Farnese, in casa del conte di Ludolf ambasciatore napoletano presso la Santa Sede, per essere da lui presentati al Pontefice.

Ricevuti in udienza, il principe di Colobrano consegnò al Papa una lettera di re Ferdinando e gli espose quanto fosse opportuna, anzi necessaria la designata alleanza fra i principi costituzionali d'Italia per salvare la nazione dalle discordie civili, rafforzare l'idea monarchica, vincere lo straniero, apparecchiare la federazione e la dieta italiana.

Rispose il Pontefice consentendo sulla utilità della Lega e come altra volta aveva esortato i principi all'unione doganale, così ora li esortava alla politica. Solo il Piemonte si mostrava restio, ma era da sperare che avrebbe infine mandato anch'esso i propri delegati, senza dei quali, aggiungeva Pio IX, non si sarebbe potuto far nulla.

Infatti fu proprio il Governo piemontese a fare svanire l'idea della Lega, poichè Carlo Alberto ed i suoi ministri nella ebbrezza delle vittorie riportate mal tolleravano avere alleati nella gloria.

Appena giunto a Roma, il 22 aprile, Casimiro De Lieto aveva scritto al marchese Dragonetti una lettera confidenziale in cui si può immaginare che fossero esposte le idee sue particolari su l'accoglienza che il Governo pontificio avrebbe fatto ai delegati siciliani e sul concorso delle truppe meridionali all'impresa di Lombardia. Poi, scrutato meglio l'orizzonte politico e sfiduciato intorno al buon esito della Lega, mandò il 27 aprile una seconda relazione consigliando che fosse richiamata la Commissione tutta o per lo meno si dispensasse lui dal farne parte.¹⁾

1) Il prof. Paladino dichiara che la lettera del 22 aprile non esiste nel fascio 4185, dove si trova quella del 27 e ne ha fatto invano ricerca altrove. Il Visalli per conto suo ne aveva domandata copia; ma il Ministro dell'interno, su conforme avviso della Direzione dell'Archivio di Stato, la negò con lettera del 23 febbraio 1908, n. 1747 in considerazione del carattere confidenziale del documento.

Nè migliore fortuna hanno avuto le mie ricerche fatte presso l'Archivio di Stato in Napoli.

La seconda lettera sopra riportata fu pubblicata dal prof. Paladino e ripubblicata dal Visalli.

Cfr. V. VISALLI, *Casimiro De Lieto e la Lega Italiana*, pp. 14 (in nota) 15-16.

A. S. E. il Marchese Dragonetti

Roma, li 27 aprile 1848.

Eccellenza, dopo quanto ebbi l'onore di rassegnarle sotto la data 22 cadente mese, mi reco a dovere di portare alla sua conoscenza quanto altro mi sembra che possa interessarla. ■■■■■

Nè la Toscana, nè il Piemonte hanno ancora mandati i loro inviati al progettato Congresso per la Lega italiana. Il Re di Piemonte ha manifestata la sua opinione non doversi occupare di tale Congresso se non dopo terminata la guerra. Ed è certo che, malgrado le reiterate istanze di mandare i suoi plenipotenziari a Roma, probabilmente non farà venire nessuno. ■■■■■

Ciò che interessava in Italia era una lega di fatto. Questa lega di fatto che avrebbe dovuto essere ispirata dalla brama di redimere la patria italiana, venne biasimevolmente trascurata, insino a che diversi Governi, se non per effetto di principio, certo per loro interesse materiale, spedirono i loro rispettivi contingenti sul teatro della guerra. Ripeto l'espressione « interesse materiale » perchè non credo ciecamente nella virtù del Re Carlo Alberto. Credo però chè, quando le vittorie lombarde, invece d'essere il fatto della sola armata di Sardegna, si ottengono col concorso ancora delle truppe nostre, di quelle del Papa e di quelle di Toscana, credo, ripeto, che la Lombardia non cadrà sotto la dominazione piemontese, e che una gara di disinteresse farà che niuno si fidi di spiegare ambizioni contrarie allo spirito dei tempi ed alla decisa volontà dei popoli.

Fin qui per ciò che riguarda la lega di fatto. Vi è però la lega di principi che mira a stabilire le basi della progettata Dieta federale. Prima della riunione dei diversi Parlamenti italiani, il progetto della Dieta poteva giustificare il fatto del Congresso. Ma tostochè questo Congresso non può aver luogo « per ora », e che le Camere legislative sono imminenti ad aprirsi, io considero che il regolare è di lasciare questo delicato affare al giudizio del Parlamento. Sono quindi di parere che, tanto per non usurpare i diritti della legislativa, quanto per non incorrere spese che, fatte senza nessuno scopo hanno dell'inesplicabile, il Real Governo sia in dovere o di richiamare tutti i Plenipotenziari da Roma, ovvero lasciarne uno solo, ed abbandonare una volta tutti quegli apparati, che, invece d'imprimere rispetto ed ammirazione, provocano il ridicolo e la caricatura.

Ritornando all'interesse materiale dei diversi Governi d'Italia, mi resta a rassegnarle che, sotto questa stessa data, ho scritto al Sig. Ten. Generale Guglielmo Pepe, Comandante le nostre forze nello Stato Veneto, per prevenirlo d'una sorda macchinazione che vorrebbe aggregare la Lombardia al Piemonte. La quale macchinazione deve interessare l'alta mente di V. E. anche perchè i principali fautori pare che ne siano i Muzziniani. E gl'inviati lombardi, che si trovano in Roma, mi assicurano che non si ha in Lombardia il coraggio di contrariare ancora siffatte mene, dubitando quei popoli di vedersi abbandonati dall'aiuto del Piemonte. Ed era precisamente nello interesse della Lombardia e per la sua indipendenza, che io, come le rassegnava di sopra, ho scritto al prelodato Signor Ten. Generale Pepe.

M'occorre ora di parlare a V. E. sulla vertenza siciliana.

I deputati della Sicilia che qui si trovano, avran (forse domani) la chiesta audienza dal Sovrano Pontefice. Essi saran presentati dal Padre Ventura, inviato dalla Sicilia presso la S. Sede. Nessuna ricognizione è stata ancor fatta dalla Sicilia da parte del Pontefice. Sono però numerose le insistenze che si fanno a quest'oggetto, ed io credo

che il Papa sia in procinto (come altra volta praticò Gregorio XVI verso il Portogallo) a fare una ricognizione di fatto, rimettendo al giudizio di una Commissione, probabilmente composta da un Cardinale napoletano (forse D'Andrea), da un Cardinale romano (forse Vissardini) e d'un interessato siciliano (forse lo stesso Padre Ventura) la ricognizione di diritto.

Il Papa viene spinto a riconoscere di fatto la Sicilia:

1° Per l'interesse religioso. V. E. conosce che la Camera dei Comuni di Palermo è ostile alle istituzioni religiose; che tali istituzioni vengono sostenute per lo spirito conciliatore della Camera dei Pari e per la pietà dei popoli. Quando il Papa si negasse alla ricognizione di fatto, l'avversione della Camera dei Comuni per le istituzioni religiose diverrebbe più potente; l'ostilità diverrebbe un fatto nazionale: vi presterebbero la loro adesione la Camera dei Pari e il popolo; la confisca dei beni ecclesiastici diverrebbe inevitabile.

2° Per l'interesse politico. Ove il Papa manchi a riconoscere di fatto la Sicilia, diventa incerto se convenga ad un qualunque principe italiano d'accettare la Corona di quel paese. Niente di più probabile che la Sicilia, per togliere di mezzo le difficoltà, s'abbandoni ai principii francesi, e proclami un reggimento repubblicano, esempio che sarebbe terribile pel resto d'Italia.

Sarebbe, nella mia umile opinione, questo il momento d'invocare la mediazione di Pio IX.

Ancorchè sia troppo tardi per impedire una ricognizione di fatto, si dovrebbe operar in modo, che la ricognizione di diritto non venga accordata se non a condizioni utili per la Corona di Napoli. Mi parrebbe dunque urgente che si tentassero delle pratiche presso il Papa, per indurlo a non mai riconoscere di diritto la Sicilia: o riconoscendola, farne una condizione — sine qua non — di dover essa eleggere a Re di Sicilia un figlio del nostro Sovrano.

Così solo potrebbero salvarsi il principio dinastico della nostra famiglia regnante, gl'interessi materiali di molte delle nostre provincie, e si eviterebbero conseguenze capaci di travolgere in irreparabile rovina la Sicilia, Napoli e tutti gli altri Stati d'Italia. Io ho adempito ad un debito di coscienza rassegnando queste cose a V. E. Come però questo è un debito verso la Nazione e verso il Re, io prego V. E. di sottoporre al Consiglio della Corona queste mie vedute, perchè, ove siano valutate, possa io essere giustificato dell'averle esposte.

Le ripeto poi quanto le ho rassegnato rispetto alla convenienza del richiamo da Roma di Plenipotenziari per la Lega, sottomettendole che, ove sembri necessario a V. E. la dimora qui d'una così numerosa Commissione di Plenipotenziari, dispensi me dall'onore di farne parte, poichè son convinto che si manca di scopo, e che si incorre una spesa, sulla quale il Parlamento avrà ogni diritto di richiederne la responsabilità ministeriale. Ho l'onore di essere, coi sensi della più distinta considerazione, di V. E.

dev.mo serv.re

Casimiro De Lieto.

La relazione era più che sufficiente per mettere al corrente i responsabili sulla realtà politica e diplomatica, ma il Governo di Napoli continuava ad essere ottimista nei riguardi della Lega e sperava di poter condurre a conclusione un argomento su cui erano rivolti gli sguardi

del mondo politico. Il ministro degl'interni, Raffaele Conforti, scriveva infatti al De Lieto:

Pregiatissimo Amico - Ho ricevuto la vostra lettera, alla quale ho fatto quell'accoglienza che meritava la portatrice di rilevanti attese notizie, e la testimonianza novella di nobili sentimenti di uno dei più benemeriti e chiari nostri concittadini, qual voi siete. Ve ne rendo dunque le grazie che posso maggiori, ed attendo con viva sollecitudine il momento di potervi tosto riabbracciare, dopo di essersi condotte a buon fine le cose della lega italiana, che forma obbietto dei voti di questo bel regno, e sulla quale son rivolti gli sguardi del mondo politico.

La lettera da voi inviata a S. E. il Ministro degli Affari Esteri è stata letta in Consiglio di Ministri, e vi si è ammirata l'assenatezza ed il buon giudizio di chi l'ha dettata: di che sono stato lieto oltremodo, godendo io di tutto ciò che onora il vostro merito. E desiderando occasione di mostrarvi i sensi della sincera mia stima, affetto ed osservanza, prego gradire che mi dichiaro sempre più cordialmente. ¹⁾

Napoli, 1 maggio 1848.

Raffaele Conforti.

L'allocuzione di Pio IX nel Concistoro del 29 aprile, troncò tutte le speranze di poter condurre a buon fine le trattative della Lega. Il principe di Colobrano aveva chiesto al Governo il proprio richiamo sin dal 28 aprile, poi mandò formale rinunzia il 4 maggio, mentre già era sancito il richiamo della Commissione. Bonghi si era dimesso il 30 aprile, Proto il 1° maggio, De Lieto il dì seguente dopo aver descritto in una lettera alla moglie l'agitazione di Roma ed annunciando il suo prossimo ritorno a Napoli.

Mia cara Caterina

Venuto il corriere, io, contro ogni mia aspettativa, mi son veduto privo di tue lettere. Ho solamente ricevuto la tua cara lettera del 22 spirato aprile...

Non posso esprimerti lo stato di Roma. Pio IX con una Enciclica di avant'ieri non volle dichiarare la guerra all'Austria, nell'atto che le truppe Romane, varcato il Po, combattono nel Lombardo e nel Veneto per la sublime causa della libertà e della indipendenza Italiana, e che i Pontifici presi in guerra, trattati come ribelli, vengano o strozzati o fucilati dall'Austria, senza neppure meritare quell'indulgenza che le Nazioni Civili impartono ai prigionieri di guerra. Questa impolitica dichiarazione per parte di un Papa che aveva così bellamente iniziate le sorti dell'Italia, ha esasperato tutti gli animi, e massimamente le famiglie che han dato i figli per la difesa della patria. Ieri Roma era tutta in strada. Cinque dei Cardinali, che avevano fatto parte del privato Concistoro, sono fuggiti. Le porte di Roma sono ora guardate dai Civici, che impediscono la sortita di qualunque persona di nota. Di forte Sant'Angelo e delle altre fortezze si sono impossessati i Cittadini. Si era sul punto di proclamare un Governo provvisorio e lo si sarebbe fatto questa mattina, se il Papa, aderendo ai voti del Ministero.

¹⁾ V. VISALLI, *Casimiro De Lieto e la Lega Italiana*, id., p. 30.

che è patriottico, ed alla volontà del popolo tutto, non si fosse deciso a dichiarare la guerra, e tale Decreto si trova già sotto i torchi. Poco mancò non fosse succeduta una sanguinosa rivoluzione stanotte passata o ieri.

Il Cardinale Antonelli, Ministro degli Affari Esteri, è stato licenziato, ed a lui sostituito l'illustre Mamiani. Gli altri Ministri sono ottimi patrioti di provato valore e conosciuti principii.

Il Congresso non si è aperto, nè può aprirsi per ora. È per questo che ho scritto a Dragonetti che intendo di ritirarmi, per non espormi ai richiami che il Parlamento non mancherà di fare sopra questa missione. Io credo dunque che nel corso di questa settimana ritornerò a Napoli. Ad ogni modo tu continua a scrivermi, ma dirigi le tue lettere a Raffaele Santovito, come siamo intesi, perchè egli le manderà a Roma, o le tratterà a Napoli, secondo che gli scriverò.

Non scrivo di vantaggio. B. I. m. alla tua cara Mammà. Bacio i nostri figli Antonio, Simone, Lucietta, Grazietta e Ferdinando. Io sono sempre il tuo divoto ed aff.mo ¹⁾

Casimiro.

LA RIVOLUZIONE NELLE CALABRIE

Nelle elezioni svoltesi nella seconda metà d'aprile del 1848, erano riusciti eletti tra uomini assai moderati e religiosi un gruppo di Calabresi ferventi e attivi patrioti, quali: Stefano Romeo; Benedetto Musolino; Casimiro De Lieto; Antonio Plutino; Domenico Mauro. I deputati riuniti in adunanze preparatorie il 13 e 14 maggio si mostrarono malcontenti della costituzione e proposero di rinviare il giuramento a dopo la verifica dei poteri. Non avendo il Re accettato, si propose una formula di accomodo per rendere possibile mutamenti di costituzione concordati fra Re e Parlamento. A causa delle barricate erette dai novatori e che il Re esigeva fossero distrutte prima di approvare il proposto accordo, nacque il conflitto fra cittadini e truppe; queste scacciarono i deputati quando parecchi di loro, riuniti a Monteoliveto, avevano già redatto un vero e proprio atto di accusa contro il Re: la « Protesta ».

Il De Lieto, scampato all'eccidio della giornata del 15 maggio, trovava ricovero il 16 a Capodimonte nella casina di Giuseppe Marini Serra; la sera del 17 s'imbarcava sulla nave da guerra inglese « Friedland »; il 18 passava sul « Lahador », nave da guerra francese; il 22 sull'« Ocean » che l'ammiraglio francese aveva cortesemente concesso per condurre a Malta lo stesso De Lieto, Stefano Romeo, Pietro Mileti, Agostino Plutino, tutti rifugiati sulla squadra francese che trovavasi a

¹⁾ Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 172.

Napoli. Il 25 giunsero a Malta e la stessa sera partirono sopra una barca a vela diretti a Messina. Da qui il De Lieto passava a Villa S. Giovanni, vi fissava la sua dimora e vi organizzava il movimento insurrezionale che ben presto scoppierà.

Le notizie dell'eccidio nella capitale comunicate alle provincie, produssero tale commozione in tutto il Regno, che le popolazioni di tutti i villaggi si mostrarono pronte a muovere armate su Napoli. I deputati calabresi, sconfitti sulle barricate e messi in salvo sulle navi francesi, rassicurati dai decreti posteriori che confermavano il mantenimento della costituzione, decisero di fomentare la rivoluzione nelle loro terre.

In Cosenza, il giorno 18, il popolo costrinse l'autorità a riunire un Comitato rivoluzionario per provvedere alla pubblica amministrazione. L'intendente Cosentino, costretto dagli avvenimenti, convocò un'assemblea popolare per la elezione di un nuovo Governo inteso a difendere la costituzione; ma nella elezione del Comitato usò tanta destrezza che riuscì a far nominare individui in contrasto fra loro, tanto che pochi giorni dopo si disciolse. I bollettini delle sedute del Comitato arrivarono in Napoli al deputato Benedetto Musolino che li comunicò a quei pochi colleghi ch'erano rimasti con lui in città ed a quegli altri che in massima parte eransi rifugiati a bordo della squadra francese, ed incitò tutti a trasferirsi in Cosenza, come luogo sicuro e lì aprire il parlamento come era stato stabilito nella « Protesta ». Aderirono all'invito i deputati Giuseppe Ricciardi di Napoli, Costabile Carducci e Ferdinando Petruccelli, mentre i deputati Mauro e Musolino correvano a Cosenza, si abboccavano con Giovanni Mosciaro, influentissimo in tutta la provincia, e con altri loro amici politici prendevano le misure adatte a rimettere in piedi il Governo rivoluzionario disciolto. Il Musolino, vedendo tutto concorrere ad esito sicuro, lasciò Mauro e Mosciaro in Cosenza per compiere l'opera e corse a Monteleone per sollevare tutto il distretto.

Frattanto arrivato il Ricciardi a Cosenza convennero con Mauro, Mosciaro, Valentini ed altri principali liberali di occupare il palazzo dell'Intendenza ed installarsi come Governo provvisorio. Non fu difficile l'impresa, ottenute le chiavi dal portinaio; il palazzo era chiuso poichè l'intendente Cosentino si era dimesso, i deputati si misero in possesso in qualità di Governo costituito. La notizia si sparse per la città e Luigi Miceli, Nicola Lepiane, Bruno Desimone insieme ad altri giovani, incitarono il popolo perchè concorresse a sostenere il nuovo Governo. Il giorno seguente, 3 giugno, comparve un proclama col quale

s'invitava il popolo e la guardia nazionale a prendere le armi per sostenere la costituzione violata il 15 maggio.¹⁾

I deputati si costituirono in Governo provvisorio, il quale concentrava in sè i poteri esecutivi e legislativi sino all'arrivo dei rappresentanti delle altre province che si sperava volessero ai termini della Protesta riunirsi in Cosenza e riaprire il parlamento. Nel proclama era stata fissata la data nel 15 giugno.

Il proclama del 3 giugno fu accolto in tutte e tre le province calabresi, ma non dappertutto con lo stesso entusiasmo, poichè il movimento fu completo solo nella provincia di Cosenza.

Catanzaro costituì un Comitato sotto la presidenza di Vincenzo Marsico, ma tutta l'insurrezione della provincia si era quasi costituita nel distretto di Nicastro per opera di Francesco Stocco.

Nella provincia di Reggio, il movimento fu soffocato quasi in sul nascere. Qui cessato dalla carica d'intendente il Muratori era stato nominato il concittadino Giuseppe de Nava, sottointendente a Monteleone; in questo intervallo resse l'ufficio il consigliere Domenico Spagnolio il quale riuscì a frenare tutti i disordini che si verificarono in città. Frattanto Stefano Romeo, Pietro Mileti, De Riso, Casimiro De Lieto, Antonio Plutino si erano recati a Messina per intendersi col Ricciardi che reduce da Malta si avviava a Cosenza. Stabilito di mettere in ribellione le Calabrie, il 31 maggio passarono in barca a Villa S. Giovanni, dove cercarono invano fautori alla loro impresa.

Appena a Messina si ebbe notizia dei fatti che accadevano in Calabria, una schiera di audaci giovani sotto la direzione del colonnello Landi, presero l'iniziativa di chiedere al Governo provvisorio di Palermo gli aiuti necessari per prendere parte all'insurrezione calabrese. Il Governo vi aderì e 500 giovani al comando del generale Ribotti partirono per il continente col piano di occupare i forti di Reggio, Punta Pezzo e Fiumara di Muro, ed impedire il rifornimento ai borbonici che presidiavano la cittadella di Messina. Durante la traversata scorsero due navi da guerra borboniche in crociera, non potendo continuare per l'improvviso ostacolo, sostarono all'isola di Stromboli per qualche istante e dopo puntarono su Paola, dove approdarono con la speranza di ricongiungersi per via di terra con i sollevati della provincia di Reggio che avevano stabilito il loro campo a S. Eufemia.

¹⁾ Cfr. ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini*. Napoli, Stab. Tip. di Salv. Marchese 1869, volumi 3, p. 355, vol. 3°.

Giunto a Cosenza il Ribotti fu accolto fraternamente dal Ricciardi e nominato comandante di tutte le forze calabresi; contemporaneamente giungevano i deputati Costabile Carducci, colonnello della guardia nazionale della provincia di Salerno e Ferdinando Petruccelli, rappresentante della Basilicata; il primo fu nominato comandante di brigata ed il secondo capitano di Stato Maggiore alle dipendenze del Ribotti. Però nessuno dei due poterono mettersi alla prova, poichè il Petruccelli appena messo piede in Basilicata venne arrestato ed il Carducci arrivato nel Cilento cadde sotto il pugnale del Peluso.

Come abbiamo visto Stefano Romeo, Antonino Plutino, Casimiro De Lieto e Pasquale Cuzzocrea, erano rimasti a Villa S. Giovanni per fomentare l'insurrezione; ma visto che era impossibile sollevare Reggio ben presidiata, si diressero nel distretto di Palmi, si stabilirono a S. Eufemia di Aspromonte, proclamarono un Governo provvisorio ¹⁾ con presidente il De Lieto e segretario Pasquale Cuzzocrea; pubblicarono il bando del Ricciardi ed invitarono a riunirsi con loro tutti i liberali della provincia. Se ne raccolsero circa mezzo migliaio provenienti da Reggio, Bagnara, Villa S. Giovanni, Fiumara di Muro, che messi al comando di Ferdinando de Angelis di S. Eufemia, costituirono il 3° corpo dell'esercito Calabro-Siculo. Mossero verso gli altri paesi che si succedono sul pendio appenninico: Sinopoli, Pedavoli, S. Cristina, Oppido, con la speranza di raccogliere volontari e denari, ma furono accolti dappertutto freddamente e respinti da Oppido furono obbligati a rifare la strada per S. Eufemia dove, non volendoli il paese nell'abitato, furono costretti mettersi a campo sui piani della Corona. Fra i volontari vi era un tipografo, Giuseppe Lombardo, che procuratosi un torchio incominciò a pubblicare i bollettini del campo. Questa massa di gente riunita, non rifulgeva certamente per disciplina militare e per armamento: erano giovani spinti dall'entusiasmo ed armati con fucili da caccia o altre armi primitive, erano riforniti di viveri colle offerte fatte dai vari privati e raccolte da una Commissione di cui era a

¹⁾ Signor Generale, ci onoriamo di trasmettere il verbale dell'istallazione del nostro Comitato e varie altre carte. Le trasmettiamo ugualmente delle lettere per lei, a noi raccomandate dal potere esecutivo di Messina. Ci diamo tutte le possibili premure di rassegnarle che queste forze saranno sempre adoperate di concerto colla 1^a e 2^a divisione dell'armata Calabro-Sicula al suo comando.

La preghiamo infine di gradire la nostra distinta considerazione Presid. provv. Casimiro De Lieto; Segr. provv.: Ant. Plutino; Stefano Romeo.

Sign. Ignazio Ribotti. Gen. Com. dell'armata Calabro Sicula Cosenza.

Cfr. RICCARDI, *Storia documentata della sollevazione delle Calabria del 1848*, Napoli, Tip. S. Pietro a Maiella. 1873, p. 157.

capo Agostino Plutino; non erano perciò adatti ad alcuna azione tattica e si limitarono solo all'impresa di tagliare il telegrafo di Monteterzo, presso Palmi, e di minacciare lo sbarco a Bagnara del 6° battaglione di linea, che non potè sbarcare a causa di una mareggiata, con barili messi sopra carri allineati sull'altopiano della Corona, per simulare cannoni. Ben presto questo Governo provvisorio che non aveva da governare e questo campo che non poteva svolgere alcuna azione militare si sciolsero alla notizia dei catastrofici avvenimenti delle altre provincie.

Il Governo di Napoli, informato del movimento calabrese, aveva mandato subito soldati sufficienti per soffocare il moto prima che divampasse. Poichè a causa dell'invio del corpo di esercito in Lombardia, le truppe rimaste bastavano appena a tenere in soggezione la capitale ancora in fermento, tuttavia con richiami e riducendo le guarnigioni delle varie fortezze, riunì un corpo di cinquemila uomini che divisi in due gruppi di duemila e tremila uomini fu dato il comando del primo al generale Nunziante, del secondo al generale Busacca.

Il 6 giugno il Nunziante sbarcò a Pizzo, bene accolto dalla popolazione e subito passò ad occupare Monteleone senza opposizione. Il generale Busacca, dopo vari tentativi di sbarcare a Paola occupata dai calabresi, sbarcò a Sapri l'occupò e subito dopo Castrovillari era già occupata dalle truppe comandate dal Ribotti.

Nella provincia di Reggio non furono mandati nuovi rinforzi di truppa, poichè furono stimati sufficienti i 1200 uomini comandati dal generale Palma, inviati prima del 15 maggio allo scopo di proteggere l'approvvigionamento della cittadella di Messina che riceveva dalla Calabria i rifornimenti.

Il generale Nunziante, concentrate a Pizzo tutte le sue milizie e ricevuti rinforzi dalla Capitale, aveva costituito un corpo di 5000 uomini con una batteria da campo. Nella notte del 26 giugno, dopo avere informato il Busacca in Castrovillari del suo piano e consigliata la marcia per Tiriolo e Catanzaro per riunire i due eserciti a Cosenza, avanzò sulla strada che divide Pizzo dal fiume Angitola ed all'alba del 27 attaccò gli avamposti nemici sul fiume.

Accanita e disperata fu la difesa che i calabresi fecero di tutte le posizioni, tanto che il Nunziante dovette impiegare quasi intera la giornata per sboccare nella pianura di Maida e dopo avere avuto 600 uomini fuori combattimento tra morti e feriti. Arrivato nella pianura di Maida stremato di forze per le perdite sofferte e per lo sbandamento di due battaglioni e riconosciuta l'impossibilità di superare i difficili passi del Calderaro, del fiume Lameto, le erte vette di Tiriolo e temendo

di essere attaccato dai calabresi annidati sulle alture di San Pietro di Maida, dopo di aver dato poche ore di riposo alle truppe, il giorno seguente intraprese la ritirata risoluto d'imbarcarsi per Napoli; ma in seguito non vistosi attaccato, come temeva, e meglio informato delle disposizioni d'animo dei nemici, cambiò parere e si fermò a Pizzo per attendere i nuovi rinforzi chiesti a Napoli.

Crollata la resistenza e disfatti i vari eserciti rivoluzionari dalla disorganizzazione, indisciplinazione e mancanza di rifornimenti di ogni genere, era ormai spianata la via ai generali borbonici; il Busacca occupò Cosenza accolto festosamente ed il Nunziante entrò in Catanzaro la sera del 9 festeggiato lungo la strada dalle popolazioni plaudenti con rami d'ulivo e bandiere bianche. Cadeva così miseramente anche questo tentativo di sollevazione; come i precedenti mancò di organizzazione, mancò l'accordo fra le tre provincie, mancò soprattutto un capo che potesse disciplinare le masse e portarle alla riscossa.

Nel moto del 1844 la scintilla partì da Cosenza; nel 1847 da Reggio; nel 1848 di nuovo da Cosenza: sono sempre azioni che rimangono nei limiti della provincia o del capoluogo e non riescono ad invadere ed accendere tutta la regione.

DEPUTATO ALLA COSTITUENTE TOSCANA

Disciolto il campo insurrezionale sui Piani della Corona e domata l'insurrezione calabrese, Casimiro De Lieto riparò a Messina con la famiglia e vi stette sino a quando le truppe borboniche occuparono la città. Mandati in Calabria i suoi tre più piccoli figli, assieme alla moglie ed ai figli maggiori Antonio e Simone s'imbarcò per Livorno sul vapore «Pericles» della Messageries Maritimes. Dopo una breve permanenza a Livorno, chiamato insistentemente dagli amici si recò a Firenze.

Ferveva la lotta tra il triumvirato toscano ed il Mazzini per la progettata unione toscano-romana; i seguaci del Mazzini in Toscana avevano fissato il 1° marzo per proclamare, a furia di popolo, l'unione a cui contrastavano i triumviri, questi evitarono il colpo di mano annunciando con manifesto che coloro i quali tentassero con violenza di trascinare la patria a decisioni premature, prima della convocazione della deliberata Assemblea, verrebbero sottoposti alla legge stataria. In pari tempo, per meglio frenare gl'impazienti, annunziarono avere aperto trattative colla Repubblica romana.

Un decreto del 5 maggio, disponeva che l'Assemblea avrebbe deciso se e con quali condizioni la Toscana dovesse unirsi a Roma e

comporre insieme ai deputati romani la Costituente dell'Italia centrale; un altro decreto, nell'imminenza delle elezioni, stabiliva che insieme ai deputati per l'Assemblea si eleggessero quelli per la Costituente italiana, potendo uno stesso venire eletto ai due uffici.

Poco entusiasmo avevano i toscani per la rivoluzione, in dissidio erano i rappresentanti delle varie opinioni, ma attivissimi erano i circoli che ormai avevano la direzione del movimento elettorale. Il De Lieto fu eletto deputato del compartimento di Firenze avendo il Guerrazzi, eletto in tutti e due i collegi, optato per Livorno.¹⁾ L'elezione a deputato è una prova dell'attività svolta in pochi mesi a Firenze; nè riusciva nuovo lui meridionale in quell'ambiente poco tiepido alla rivoluzione poichè altri due agitatori si distinguevano anch'essi meridionali: Romeo e La Cecilia.

Anche lì si adoperò all'arruolamento ed organizzazione di volontari che dovevano essere inviati a formare una legione garibaldina per accorrere in aiuto di Venezia. Scriveva G. Garibaldi al De Lieto:²⁾

Amico,

Ravenna, 18 novembre 1849.

Mi compiaccio di sentire che si presentano degli uomini per unirsi alla legione, e molto più che voi ponete in opera ogni premura per procurare loro i mezzi necessari! Ottenuto questo scopo, procurate che mi raggiungano il più presto. Volesse il Cielo che il Comitato che si sta formando abbia a sollecitare le operazioni con regolarità. Si verificassero anche le altre notizie che mi date, a guisa di quella già certa dell'uccisione del Ministro Rossi. Accoglierò volenterosamente tutte le persone che si presenteranno per ordine vostro.

Frattanto credetemi Vostro

G. Garibaldi.

Al cittadino Casimiro De Lieto - Firenze.

¹⁾ Ministero dell'Interno - 1^a Sezione - Municipi etc.

Cittadino - Il Cittadino Francesco Domenico Guerrazzi, il qual era nel numero dei Deputati eletti alla Costituente Toscana dalle Commissioni Compartimentali di Firenze e di Livorno, ha dichiarato di accettare per il Compartimento di Livorno. Avendo questo Ministero verificato che voi avete ottenuto il maggior numero di voti nel Compartimento di Firenze dopo i primi eletti, deve perciò ritenersi che siate il Deputato eletto in luogo e vece del Cittadino Guerrazzi a forma di quanto prescrive l'art. 42 del Regolamento del 13 febbraio pp.

Dandovene immediata notizia onde possiate assumere e adempire l'ufficio predetto ho l'onore di salutarvi. Di voi

Li 26 marzo 1849.

Devotissimo G. Ristori.

V^o F. C. Marmocchi.

Cittadino Casimiro De Lieto.

Cfr. VISALLI, *Casimiro De Lieto e la Lega Italiana del 1848*, id., p. 35.

²⁾ Vedi: M. MAZZIOTTI, *Rassegna Storica del Risorgimento*, anno IV, fasc. VI, 1917. Documenti relativi alla spedizione di Sapri.

Gli amici di Napoli lo interessavano di correre in aiuto di compagni di fede. Il Settembrini in una lettera dell'11 febbraio 1849, dopo alcune considerazioni di carattere politico sugli avvenimenti dell'epoca, scriveva: ¹⁾

Debbo darvi una preghiera in nome di uno sventurato. In Firenze, via dei Calzaioni, n. 710, casa Massai è il signor Camillo Serena, uno dei crociati napoletani che è costà gravemente ammalato e deve tornare in Napoli, come gli è stato prescritto da medici. Onde il chirurgo signor Cesare Campana che lo cura, dovrebbe fare un certificato che il Serena da cinque mesi va sempre peggiorando, che gli sono stati strappati i denti, ed ora gli è minacciata tutta la mascella diritta. Questo certificato dovrebbe essere autenticato dal Console napolitano, e forse dal Ministro della guerra, e poi, così legalizzato mandato al padre del signor Serena, o a me, che glielo farò recapitare. Se voi, o qualche nostro amico, potesse vedere il Serena e mandare a fine questo affare fareste opera santa, giovevole ad uno sventurato, ed a me gratissima.

Ho porti i vostri saluti agli amici, che con piacere si sono ricordati di voi. Salutate per me l'ottimo d'Ayala, Zuppetta, e quanti Napolitani sono costà, ed anche il siciliano Gemelli.

L'altra vostra lettera, di cui mi parlate, non m'è giunta. Siate certo che avete qui un amico che vi pregia, e vi ama. State sano, e serbatevi a giorni più lieti.

Breve vita ebbe l'Assemblea, il 25 maggio gli Austriaci entravano in Firenze. Il De Lieto riprese la vita randagia, inviò la famiglia a Reggio e s'imbarcò per Genova dove fissò la sua dimora. Intanto una nuova condanna lo colpisce: istituito il processo a Napoli per i fatti del 15 maggio 1848, fu condannato in contumacia alla pena di morte.

L'ESILIO

A Genova promosse la formazione di quel Comitato di Soccorso che fu di tanto sollievo per gli emigrati politici ed accattivatosi la benevolenza delle autorità piemontesi potè ottenere il permesso di fare sbarcare nella città molti compromessi politici. ²⁾ Negli undici anni che visse nell'esilio, mantenne sempre viva corrispondenza con gli amici e

¹⁾ Vedi: M. MAZZIOTTI, id.

²⁾ A Genova era sorto un Comitato di soccorso per gli esuli, che il 16 gennaio 1850 aveva dato fuori un manifesto, nel quale era dichiarato come esso si proponeva « la più grande imparzialità, non volendosi fare lo strumento di alcuna opinione, nè escludendo dal soccorso che quelli che se ne rendessero indegni ». Presieduto dal prevoisto Giuseppe Piaggio, comprendeva i seguenti membri: F. Carcano, C. De Lieto, M. Bertolani, G. Costabili, N. Federici, E. Serpieri, D. Chiassone, G. Gavotti, C. Gendy ed il segretario T. Cianì.

G. Mazzini raccomandava ad alcuni di questi membri il *Bollettino Militare* da vendere a beneficio dell'emigrazione:

« 18 aprile 1850... l'edizione essendo fatta a beneficio dell'emigrazione dedotte le spese, entra nelle loro attribuzioni, anzi nei loro doveri di sottomettere la cosa ad

coi comitati di Napoli, di Messina e con la Calabria tenendo alto lo spirito delle popolazioni. La sua casa a Reggio era continuamente perquisita dalla polizia borbonica che concentrava tutte le mire sulla famiglia De Lieto, nella speranza di poter sequestrare la corrispondenza o carpire qualche segreto. Contro questa persecuzione, che si dimostrava più ostinata verso la moglie, il De Lieto ricorse alla pubblica opinione e fece noto a mezzo della stampa torinese quanto avveniva a Reggio.

Carissimo amico,

Torino, 21 giugno 1849.

Grazie della buona memoria e dell'affettuosa lettera: godo sentirvi salvo a Genova: il Piemonte finora è il solo paese che può ricoverarci, ed è soggiorno preferibile a qualunque altro. Farò inserire nei giornali una noticina intorno alla stolta ed iniqua persecuzione fatta alla vostra signora. Vedete che Governo imbecille: tiene ai suoi ordini 80 mila baionette, e poi ha paura di una donna! Ho cominciato ieri la pubblicazione delle lettere intorno a Napoli: vi sarò obbligatissimo di tutti gli schiarimenti che potete favorirmi... 1)

Nel 1854 la persecuzione diventò più violenta con l'arresto della Signora e dei due figli maggiori, Antonio e Simone: il primo di appena 16 ed il secondo di 14 anni. Allora il De Lieto si rivolse direttamente a Re Ferdinando:

A Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie.

Sire. Quando un proscritto intercede per sè, fa atto di debolezza e deroga alla propria dignità: ma se, come marito e come padre, leva la voce in difesa della moglie

esame. E se le liste degli abbonati bastano a porgere sicurezza di restituzione, l'anticipazione chiesta dovrebbe essere accordata, perchè qualunque volta un Comitato di sussidi senza rischio di perdita, può ottenere il fondo che è incaricato di raccogliere deve farlo. È dunque debito d'esaminare quelle liste. Federici, Costabili, Ferro, De Lieto, Carcano son tali da intender questo e forse anche da consentire e riproporre ad esame la cosa raccomandata da me ».

Edizione Nazionale degli scritti di G. Mazzini. Lettera MMDCCCLXXVI, Alla Madre. Dalla seguente lettera risulta che il De Lieto aveva intenzione di fare sbarcare a Genova il Saliceti:

« Genova, 12 luglio 1849. Mio buono amico. Io non ho veruna premura di scendere a terra. Il mio passaporto è per Marsiglia. Di là vedrò in qual angolo di terra mi convenga andare a vivere tranquillo. La tua situazione è estremamente delicata, laonde sarebbe stata imprudenza una tua visita sul vapore. Non abbiamo d'uopo di vederci perchè i nostri cuori s' intendano. Per ora non ho bisogno di nulla.

Il mio dolore è il vedere la bella e brava gioventù lombarda che è sul vapore respinta da Livorno e da Genova. So che un governo può respingere chi vuole dal suo territorio, ma so ancora che non ha più tal diritto quando il console ha vidimato i passaporti. Questi infelici sono senza mezzi, e non so dove diavolo saranno gittati. Oh la storia ci giudicherà tutti.

Addio mio buon amico. Sai che mia madre è morta di dolore per la mia lontananza. Addio. Il tuo aff.mo Saliceti ».

Vedi M. MAZZIOTTI, id.

1) Vedi M. MAZZIOTTI, id. Lettera di G. Massari.

e dei figli, obbedisce a quanto v'è di più santo nelle leggi naturali e sociali, esercita un diritto, adempie un dovere. Al di sopra della sfera delle passioni politiche e degli odii di parte, stettero, e furon sempre riguardati come sacri, gli affetti di famiglia; ed io, a nome di essi, non come cittadino Napoletano, non come uomo politico, ma semplicemente e solamente come marito e come padre, chiedo che V. M. prenda a cuore la verità di quanto espongo.

Nel giorno 11 del passato settembre, venivano tradotti nelle prigioni di Villa San Giovanni, la Signora Caterina Cavassa mia moglie e i miei due figli maggiori, Antonio e Simone De Lieto, dell'età il primo di sedici, il secondo di quattordici anni.

Ignoro onde emanasse l'ordine di tale incarcerazione, so però che veniva intimato dal Regio Giudice di Calanna, recatosi espressamente nel villaggio di Sambatello, dove la mia famiglia era andata a ricoverare, dopo che il colera aveva invaso la nostra città di Reggio.

Una misura così severa colpiva una donna di gracilissima salute, sofferente per malattia inesorabile e solita ad inacidire ad ogni avvicinarsi dell'inverno; colpiva parimenti due giovanetti, la cui età avrebbe dovuto essere loro di scudo contro qualunque sospetto. L'arresto seguiva nei momenti quando il cholera maggiormente infieriva; e quando il più volgare senso di umanità imponeva si risparmiassero quei disturbi e quelle concitazioni d'animo capaci di scuotere e di paralizzare la morale energia delle più robuste costituzioni.

Sire,

Se fa prova di civiltà quel governo che circonda d'ogni sorta di riguardi le donne ed i fanciulli, qual sorpresa non deve cagionare il vedere, che, nel caso attuale, gli agenti del potere, trasandando il rispetto che l'umanità suggerisce che si abbia pel sesso e per l'età, fecero opera che disgrada, e che potrebbe fornire argomento contro la dignità di qualunque governo? La misura che strappa mia moglie dal seno della sua pacifica famiglia compie la rovina della mia casa, desola una vecchia madre e lascia soli e derelitti quattro altri figli in tenerissima età. È fuor di dubbio che l'incarceramento di mia moglie e dei miei figli si fa provenire da sospetti politici! È facile a comprendere che gli agenti del potere guardano con occhio ostile i parenti di un proscritto; che il lor cuore, incallito alla vista di dolori che mai commiserano, tragga argomento di sospettare dalla stessa sofferenza d'una famiglia sperperata ed afflitta; che i sospetti, tramandati da uno all'altro tra i diversi organi che costituiscono la polizia d'uno Stato, fan sì che ad ogni stadio le ombre assumano garbo di realtà; che infine ciascun funzionario crede di poter promuovere i propri interessi e salire a maggiori gradi, non esaminando conscienziosamente le cose, ma calpestando e facendosi sgabello di quanto esiste di più santo nell'umana società.

Queste considerazioni non possono sfuggire all'occhio vigile di V. M. che ben conosce l'indole e le tendenze delle autorità, massime quando queste sian poste lontano dalla Capitale, ed use a reputarsi irresponsabili degli atti che han per base i più crudeli rigori in materia di polizia.

V. M. non può, nè dovrebbe, permettere che le riprensibili tendenze d'un funzionario giungano a disturbare e violare la quiete domestica d'una infelice famiglia. Nel mio caso, io posso assicurare, sul mio onore e sulla mia coscienza, che l'arresto di mia moglie e dei miei figli è una infrazione alle stesse leggi della M. V. Mia moglie vive in Reggio vita esemplare, e le sue occupazioni si restringono rigidamente all'educazione dei miei sei figli, ed alla tutela dei miei già rovinati interessi.

Dei miei due figli maggiori, il primo è totalmente addetto ad affari di campagna, ed il secondo è interamente assorto nel commercio dei grani, cose tutte laboriose, superiori alle loro forze e alla loro età, se non fosse che la Provvidenza non lascia mai privi di aiuto e di conforto gli abbandonati.

Questi e non altri sono i fatti, ed a V. M. è facile di verificarli.

Io non chiedo altro se non che V. M. scerveri la verità dagl'inorpellamenti delle calunniose imputazioni; che non permetta che si perseguiti o punisca in mia moglie e nei miei figli il delitto di portare il mio nome; che, chiarita la verità la giustizia non si faccia lungamente attendere; che si ridoni la pace ad una perseguitata famiglia, e che si eviti uno scandalo che solleva tutte le oneste coscienze. 1)

Di Vostra Maestà.

Genova li 20 ottobre 1854.

Umilissimo servo
Casimiro De Lieto.

Con lettere in data 20 e 28 ottobre 1854 interessò i ministri plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra, presso il Re di Napoli, affinché facessero conoscere ai loro governi l'ingiusta persecuzione contro una donna e due giovanetti. 2)

Per le insistenze dei lords Gladstone Palmerston, Clarendon e del ministro inglese a Napoli, il Governo napoletano si decise di dare l'ordine di scarcerazione; ma l'Intendente di Reggio tratteneva arbitrariamente in carcere gli arrestati.

Genova li 18 gennaio 1855.

Preg.mo Sig. Direttore

...In questa protratta prigionia, non può vedersi altro che una pertinacia per parte dell'Intendente a voler prolungare le sofferenze d'una Signora e di due giovanetti figli, cosa, la quale io mi astengo di caratterizzare al confronto della decisione della Corte.

Per correggere il mal fondato odio dell'autorità locale, io m'ero rivolto alla S. V. ed è nello scopo medesimo che mi rivolgo nuovamente a Lei.

Quando i subordinati funzionari non tengono alcun conto del fatto del magistrato competente, la giustizia cessa di essere una regola, diviene in un arbitrio, un capriccio. Questo arbitrio, questo capriccio non può essere nelle vedute d'un governo che rispetta se stesso, e che ha preponderanti forze per sostenersi, senza procurarsi il triste spettacolo di martoriare un'innocente famiglia.

Io prego Lei, Signor Direttore, che faccia cessare le ingiuste persecuzioni e i preconceppi odi...

Mi lusingo che accoglierà con quel senso di decoro che la distingue e le mie preghiere e le proteste di stima con le quali ho l'onore di essere di lei dev.mo servitore. 3)

Casimiro De Lieto.

Sig. Cav. Bianchini, Direttore di Polizia - Napoli.

1) Vedi VISALLI, *Casimiro De Lieto e la Lega Italica del 1848*, pp. 36-37-38.

2) Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 174.

3) Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 175.

Il figlio Antonio,¹⁾ sottoposto a giudizio della Gran Corte Criminale, perchè ancora minorenne, venne condannato a soli 4 mesi di confino a Palmi; ma prima dello spirare della pena, ottenuto il passaporto per Genova partì da Messina il 6 luglio 1855 col vapore francese « Capitoles » e raggiunse il padre a Genova.

A Torino un buon numero di emigrati avevano costituito un comitato allo scopo di risolvere la questione meridionale d'accordo colla Casa Savoia e cercavano di attirare, mostrando i pericoli che sarebbero venuti da una nuova Casa straniera, coloro che preferivano a Napoli una dinastia murattiana ritenuta cara a Napoleone III.

A Genova trovava molti aderenti l'idea mazziniana che era di mettere in guardia i patrioti verso Murat, la Francia e l'Inghilterra e raccomandava un'azione popolare che sarebbe dovuta estendersi a tutta l'Italia; a tale scopo si cercò di organizzare d'intesa con i liberali di Napoli il moto che doveva scoppiare in parecchi provincie del Regno.

Le linee direttive della futura azione, risultano dalla lettera inviata a John Franklin a Napoli:

Genova li 8 dicembre 1854.

Preg.mo Signore ed Amico,

Rispondo alla gradita vostra del 27 del passato Novembre.

Nello stato in cui si trovano le cose è di somma urgenza intender voi ed intendersi reciprocamente sulle nostre condizioni, e vedere se c'è modo di operare qualche cosa.

Delle pratiche da me tenute pel passato con S. nello scopo di avere mezzi, voi siete già informato. Ora quell'amico vorrebbe stringere le cose, e si potrebbe fare qualche affare, di non poco rilievo con lui, ma siccome le condizioni sue ci vincolerebbero io ho creduto com'era nostro debito, di schermirmi, sicchè di quelle trattative non è più a tenersi alcun conto.

¹⁾ Per questi arresti, Guglielmo Pepe scriveva da Nizza il 28 dicembre 1854: « Avete per me, mio caro De Lieto, la stessa perseverante amicizia, che avete per Florestano: ve ne ringrazio. I miei pensieri dall'alba al tramonto sono sempre rivolti a lui ed alle italiane sventure. Vostro figlio già principia ad essere vittima del suo patriottismo, in quella età nella quale fui cacciato in esilio a vita. Possano i suoi giorni essere meno aspri della lunga serie dei miei, possa egli veder che la patria nostra raccolga i frutti di tanti sforzi, di tanti atti eroici, e di tanto sangue che dal 1799 in qua si è sparso per la causa nazionale! In quanto a vostra moglie, martire essa pure, io spero che tra poco la sentirete fuori di prigione. Se potete fate che vi raggiunga. Forse non rimarrebbe per lungo tempo in volontario esilio. Leggendo il discorso di Guizot nell'Istituto in Parigi, ho detto a me stesso, la Francia non genererà lungo tempo nel servaggio. Ove ciò avvenisse la nostra penisola sarebbe salva.

La mia salute va bene, avrei desiderato che voi aveste parlato della vostra; mia moglie ed io ve l'auguriamo ottima. Essa vi ringrazia della memoria, che di lei conservate, e vi saluta. Credetemi sempre tutto vostro. G. Pepe ».

Vedi M. MAZZIOTTI, Lettere di G. Pepe. *Rassegna Storica del Risorgimento*, anno III, fasc. III-IV.

Allo stesso modo non bisogna aspettarsi aiuti da nessuna parte del di fuori. Noi abbiamo dappertutto dei nemici, e degli uomini ostili, ed ogni nostra idea di riscossa è riguardata come un attentato alle loro vedute ed alle loro speculazioni.

Questa ostilità diviene ora maggiore per l'alleanza definitiva che è stata firmata il 2 corrente tra l'Austria e le potenze occidentali; alleanza che comincerà ad avere i suoi effetti dal 1° di gennaio 1855 in poi, seppure all'astuto gabinetto di Vienna non riesca nel frattempo di far convenire i principali belligeranti ad una base di trattative. Voi però vedete bene che con la continuazione della guerra, come con le sospensioni della stessa, per noi non c'è speranza di salute nella mente delle grandi potenze, rese sempre ad allottare i popoli nè più nè meno di come fecero al 1815.

A fronte di questo, non molto lusinghiero prospetto, i patrioti napoletani che sono a Torino e quelli che son qui (ed intendo parlare degli uomini di mente, di azione, e di vero amor di patria, non già di sospiratori d'impieghi) abbiamo risoluto di spingere i nostri propri interessi, dappertutto, e senza contare sopra alcun aiuto o soccorso. La nostra risoluzione è bella e corta. A voi che siete nell'interno noi diciamo: organizzatevi, contatevi, armatevi e quando ve ne crediate in grado, insorgete. A noi che siamo di fuori incombe l'obbligo di far anche la nostra parte, e la faremo. Quando voi vi crediate abbastanza forti, abbastanza organizzati per operare, noi correremo nel Regno, e saremo nelle file di combattenti. Dobbiamo la nostra vita alla patria e non metteremo tempo in mezzo per adempiere a questo dovere.

Per facilitare l'opera della interna organizzazione, vogliamo anche porgere, per quanto si può la nostra opera. A quest'effetto voi userete delle acchiuse lettere, nel modo che segue.

1° Per lettera per De Angelis a Procida (detenuto), è del Barone Mazziotti. Nella provincia di Salerno esiste un'organizzazione completa. De Angelis vi farà una risposta, sul tenore della quale saran qui prese delle risoluzioni delle quali sarà nostra cura tenervi informati.

2° È una lettera di De Dominicis. Voi dovete farla pervenire al destinatario Giordano, e mettervi seco lui in relazione ed accordo.

3° Questa lettera è diretta a Pizzo, vi farà annodare delle relazioni con la provincia di Catanzaro. Leggetela, regolatevi e fatela pervenire. Prima di spedire questa lettera N. 3 per vapore (se non avete miglior mezzo e più sicuro) fate correre per la posta la lettera N. 2 nella quale metterete il nome del vapore e della persona portatori della lettera N. 3, e così chi dovrà visitarla andrà a bordo. Io preferirei però che il vostro incaricato scendesse a terra per consegnarla.

Stiamo organizzando l'occorrente per le provincie di Basilicata e Cosenza, e ne sarete informato in seguito.

Nel rispondermi accusatemi ricezione di queste diverse lettere, ed assicuratemi d'aver dato loro corso, e ciò per vostro disarcio con questi amici che son qui ed a Torino.

Se quelli dell'interno si sentono in grado d'operare se sentono che le rivoluzioni di rado possono esser provocate con effetto dall'influenza del di fuori, il momento è propizio e dovrebbero operare. Quando non se ne sentono più nè in forza, nè in grado, allora si rassegnino a qualunque destino la scaltra e vigile diplomazia si prepara. Si vegga dunque chi vuole, o chi non vuole agire, e chi è disposto a fare il suo debito verso il paese, o chi crede di doversene stare in perpetui concerti, senza venir mai ad alcuna conclusione. Io che vi parlo, mi sono trovato, in tempi anteriori, in diversi concerti patriottici, e vi assicuro che non fu mai questione tra noi giovani del di fuori.

Mentre vi dico questo, io non sono senza speranza ma queste sono così pallide che sarebbe follia contarvi sopra, e d'altronde, se l'azione compete a noi, non facciamo per Dio d'andar accattando stimoli presso chi promette sempre, e non attende mai. Se a noi riesce noi dovremmo prepararci ad un movimento non molto lontano, e prima che i concerti tra Francia ed Inghilterra, ed anche Austria oggi, non ci addossino M[urat], o non ci mantengano mani e piedi legati sotto l'iniquo governo del Borbone.

Voi siete troppo avveduto per aver bisogno di suggerimenti, ed io mi astengo di darne, perchè so che avete delle intelligenze nella truppa che dovete considerare come indispensabile ed essenziale in qualunque movimento.

Ed è perciò che vi prego di dirmi qualche cosa di positivo in proposito, essendoci questo necessarissimo per regolare le nostre risoluzioni. Gli impegni con la truppa dovrebbero essere spliciti. O essa si mette alla testa di un movimento, ed allora io concepisco possibile la prima azione in Napoli (città); o essa non si crede capace di questo, ma ci presta il suo cordiale appoggio e concorso, ed allora noi potremmo giovare della sua concorrenza facendo scoppiare un movimento simultaneo in diverse delle più risentite province del Regno.

Queste sono le idee sulle quali io chiamo la vostra attenzione, ed alle quali siete pregato di rispondere con quella sicurezza e certezza che si addice ad uomini positivi.

Sebbene una rivoluzione in Napoli non può avere a suo prossimo, e direi immediato scopo, che la distruzione dell'ordine attuale, pure per essere concordi a quanto si opera nelle altre parti d'Italia, bisogna intendersi che lo scopo è l'indipendenza e l'unità, senza far questione di forma di governo, come voi ben l'osservate, e costituendovi sempre sopra basi provvisorie. Così facendo non si perderanno gli eventuali aiuti del Piemonte, o si costringerà questo Stato a smascherarsi. Oltre a ciò, procedendo nel modo descritto, non si possono non avere le simpatie di popoli francese ed inglese, cosicchè quei governi non potrebbero divenirci ostili senza abusare in certo modo, delle pubbliche manifestazioni dei propri popoli.

Mi sono molto allungato, sebbene ciò non era necessario con voi che pensate molto rettamente. Ora mi attendo le vostre notizie le quali saranno oggetto di riflessione per tutti noi di qui e di Torino, come pel vostro dev.mo serv. ed amico. ¹⁾

Casimiro De Lieto.

Ma per quanto gli emigrati, anche di diverse tendenze, fossero d'accordo nell'incoraggiare ed organizzare la sollevazione nel Regno di Napoli pur non riuscirono sulla terra ferma; il tentativo del barone Bentivegna spinse i liberali di Genova a riunirsi per soccorrere i ribelli di Sicilia con l'invio di rinforzi e denari.

Nella casa di Casimiro De Lieto a Genova, in via S. Bernardo, al Festone dei Giustiniani, ebbe luogo il 6 dicembre 1856 la riunione di tutti gli esuli napoletani. Allo scopo di poter dare quell'indirizzo patriottico più analogo alle circostanze si nominava una commissione composta da Casimiro De Lieto, Carlo Pisacane, Federico Salomone.

¹⁾ Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 174.

Il 22 maggio 1857, coll'intervento anche di Rosolino Pilo, veniva redatto verbale dei fondi raccolti che il De Lieto passò a Carlo Pisacane, incaricato della esecuzione materiale dell'operazione progettata.¹⁾

Dopo la catastrofe di Sapri, il De Lieto incominciò ad essere sorvegliato dalla polizia ed ebbe anche qualche perquisizione, già pensava di abbandonare l'Italia non sentendosi più tranquillo a Genova, ma un telegramma da Torino del conte di Cavour, all'Intendente generale di Genova fece lasciare tranquillo il De Lieto e cambiare opinione.

Maturavano i tempi e diveniva più intenso il lavoro di cospirazione nelle diverse parti d'Italia, importanti comunicazioni dovevano farsi al Comitato Centrale di Milano ed il figlio Antonio ebbe l'incarico di recarsi a Milano col passaporto di Francesco Basso, genovese, che aveva gli stessi connotati. Malgrado il massimo segreto serbato, pure il console napoletano seppe che Antonio aveva lasciato Genova con passaporto falso e supponendo si fosse recato a Napoli ne informò il Ministro di Polizia il quale in data 29 gennaio 1858, n. 932 - Riservatissima - scrisse all'Intendente di Reggio di «disporre si raddoppi di vigilanza, affinchè laddove il De Lieto mettesse in esecuzione il suo progetto venisse immediatamente arrestato, facendomene rapporto». ²⁾

Antonio De Lieto che era partito da Genova il 13 ottobre 1857, giungeva la stessa sera a Milano e vi adempiva il mandato avuto; fu il 15 a Bergamo e tornato a Milano la stessa sera vi rimase sino al 17, ma dovette riparare a Tradate perchè ricercato dalla polizia. Ospitato dai signori Grilloni, fu presentato in casa De Soprani, per essere al sicuro delle ricerche della polizia essendo i De Soprani non sospetti. Tornato a Milano la sera del 21 ripartiva subito, riusciva a ripassare il confine e dopo una breve fermata a Mortara, a causa dell'inondazione del Po, giunse a Genova il giorno 24.

Essendosi riconosciuta la necessità di organizzare saldamente le fila del partito liberale nella provincia di Reggio, Casimiro chiese il passaporto per il rimpatrio del figlio Antonio; l'ottenneva dopo molti mesi, a mezzo dell'avv. Cesare Mazzei di Napoli e malgrado il parere contrario dell'intendente di Reggio, che scriveva al Ministro di Polizia:³⁾

D. Antonio De Lieto appartiene a famiglia che è decisamente ed intransigentemente avversa al Re S. M. Egli che è un giovine di 19 anni, non ha certamente l'abilità e l'influenza del padre, ma ne ha pienamente i sentimenti e le opinioni.

1) V. VISALLI, *Casimiro De Lieto e la Lega Italiana*, pubblica il verbale a pp. 38-39-40-41.

2) Arch. di Stato di Napoli, Fascio 663, vol. 123.

3) Arch. di Stato di Napoli, id.

Cotesto Real Ministero conosce tutti gli antecedenti. Quindi se il R. Governo, nelle sue alte vedute, crede di permettergli il ritorno, egli sarà individuo da assoggettarsi a perenne sorveglianza; e che conserverà sempre le stesse opinioni. Non farà nulla finchè non lo potrà fare, ma in ogni evento si può essere sicuri di trovarlo nemico. Tengo presente una cartola che egli fanciullo ancora scarabocchiava nel 1848, con le parole: Viva la Costituzione, Viva Palermo, Viva la Libertà. Non ho motivo da ritenere che alla scuola dove è stato siasi corretto.

Casimiro De Lieto, imponendosi il grave sacrificio di restar solo, faceva partire il figlio Antonio da Genova il 3 maggio 1858 col « Corriere Siciliano » che arrivò a Napoli il 6; qui la polizia lo trattenne a bordo vari giorni sotto la sorveglianza di una guardia e sino alla partenza del vapore per le Calabrie. Arrivato a Reggio la sera dell' 11 maggio, l'Intendente si dava premura di avvertire il Ministro di Polizia con lettera in data del 14 n. 1548: ¹⁾

Essendo qui giunto da codesta Capitale D. Antonio De Lieto, figlio del noto emigrato D. Casimiro, a norma delle prescrizioni contenute nell'autorevole Ministeriale del 27 febbraio ultimo n. 1965, furono sottoposti a severa perquisizione gli effetti del suddetto, ma nulla si è rinvenuto di criminoso. Mi fo dovere di darne partecipazione a cotesta R. Segreteria nella intelligenza di essersi disposta sul suo conto la più stretta sorveglianza.

In seguito ai vari atti di clemenza concessi da Ferdinando II nel 1858, vi fu un tentativo, da parte della famiglia, di far rientrare Casimiro De Lieto a Reggio.

Genova li 28 maggio 1858.

Mia Carissima Caterina.

Sono molto contento di sentire dalle poche linee della 23 di questo mese che tutti state bene; e ti devo inoltre molti ringraziamenti per quello che mi dici sullo stato vostro economico, il quale come Antonio sa, era ed è sempre, il mio cocente pensiero.

Per ciò che voi mi avete scritto sia dalla passata al riguardo della possibilità del mio ritorno, vi dico schiettamente che quanto disse e suggerì l'avvocato di Napoli è una conseguenza del mite avviamento che vanno prendendo le cose, e forse anche d'una premura che comincia a prevalere nelle alte regioni e di volersi un po' rilasciare dalle severità antiche. Le circostanze che consigliano oggi la dolcezza, possono però domani riconsegnare il rigore, e le speranze fondate in Maggio, andarsene sfumate in Giugno o in Luglio. Per ciò che mi riguarda in particolare, io debbo astenermi da un passo che mi metterebbe sotto l'inesorabile giudizio della pubblica stampa; perchè quantunque io sia nulla e per nulla mi reputi, ed oltre a ciò mi viva una vita ritiratissima, non posso, come non ho potuto mai impedire, non dico ai Napoletani ma anche a molti Italiani delle altre provincie, dal volermi guardare con una indulgenza ch'io sono lontano dal meritare, e dal volersi occupare di me anche al punto d'essermi molesti.

¹⁾ Archivio di Stato di Napoli, id.

Ora, se io fo una domanda, avverrà una di queste due cose, o sarà accordata (cosa molto difficile) e sarò attaccato senza potermi difendere; o sarà ricusata e sarò attaccato per un altro verso senza poter produrre scuse. In questa delicata posizione, mi parrebbe un mezzo termine più logico, di domandare un salvacondotto per poter venire in Calabria per un tempo determinato all'oggetto di regolare affari d'interesse. Una domanda in questi sensi, se accordata risponde in parte allo scopo, e mi serve di scandaglio verso l'opinione pubblica, se rifiutata — pazienza — nell'uno come nell'altro caso, la dignità resterebbe salva. Se tu approvi questa via io la tenterò, altrimenti continuerò a sopportare il mio destino. Non darò passo a questa materia senza previa discussione ed accordo. Dimmi tu ora cosa ne pensi. Ricordami sempre alla memoria dei nostri carissimi figli e credimi il tuo affezionatissimo. ¹⁾

Casimiro.

Antonio De Lieto, appena giunto in Calabria, si dedicò ad ordinare e regolare tutte le fila del partito liberale nella Provincia. Organizzò un'attiva ed ininterrotta corrispondenza con tutti i liberali della Provincia, partecipando ogni notizia che serviva a tenere alto lo spirito pubblico e dando quelle disposizioni che servivano allo scopo di rendere compatto e sempre più numeroso il partito. Si accresceva così il numero degli aderenti tanto in città, quanto nella Provincia e si stabiliva una continuità di rapporti col Comitato di Messina. Nei primi mesi del 1859 poteva dirsi già al completo l'organizzazione del partito liberale e lo spirito pubblico era animatissimo. ²⁾

GLI ANNI DELLA RISCOSSA

La guerra del 1859 contro l'Austria, la venuta in Italia di un'armata francese al comando dell'Imperatore, le vittorie di Montebello, Palestro, Magenta, Solferino e S. Martino, furono fatte conoscere da Antonio che veniva informato da Genova dal padre a mezzo di bollettini che venivano spediti in tutta la Provincia.

Il pensiero costante di Casimiro era l'unità e la liberazione della Patria, sinora non aveva fatto discriminazione tra l'idea monarchica e repubblicana, era per chi sarebbe riuscito il primo a realizzare il grande

¹⁾ Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 172.

²⁾ Nel febbraio del 1859, Casimiro De Lieto ed Antonio Plutino avevano inviato a Messina un certo Stopkinson, suddito inglese, che avrebbe dovuto simulare, partendo da Messina, di recarsi da una sua sorella a Catanzaro e « nel ritornare volgerebbe a Cosenza, parlerebbe con gli amici, darebbe le lettere e stabilirebbe seco loro un modo di corrispondenza ». Museo di Reggio Calabria, Archivio Plutino, Cart. C, n. 101. Per maggiori notizie sulle relazioni fra C. De Lieto ed Antonio Plutino, v.: NINO TRIPODI, *I fratelli Plutino nel Risorgimento Italiano*, S. A. Ind. Merid., Messina 1932, pp. 95-96-97.

disegno; l'osservazione della realtà lo portava a constatare che sia l'una che l'altra idea avevano arrecato uno squallido disorientamento.

Aveva scritto a John Franklin nella lettera di presentazione:

... Per molto tempo si vagheggiò l'idea dell'unità ed indipendenza Italiana con la forma repubblicana. Si intrapresero immensi lavori, si fecero sterminati sacrifici di sostanze e di sangue, e si finì per convincersi dell'impossibilità di tradurre in fatto quel concetto...

E come utopia vien giudicata con quelli stessi che pel passato stettero a caldi fautori dell'unità repubblicana; sicchè abbandonato l'antico pensiero, accarezzano ora quei mondani uomini l'idea dell'unità nazionale con la forma monarchica ed istituzioni costituzionali. Ma questa seconda idea è un nuovo e più fatale errore del primo. La costituzione della nazionalità Italiana è osteggiata dalle potenze di primo rango tutte intente a spegnere ogni tentativo; tentativo altronde impossibile del perchè manca un uomo audace abbastanza per mettersi a Capo della generosa impresa. È vero che se n'era creduto capace il Re di Piemonte; è vero ch'egli stesso, sia per tradizioni di famiglia, sia per velleità personali si mostrò volentoso a cingere la spada d'Italiano e proclamare la nazionalità; ma questo non fu che fugace ambizione, oggi egli non vuole, ed il popolo subalpino non vuole che un ingrandimento di territorio, e questo ingrandimento l'attende con longaminosa pazienza della simpatia ond'è riguardato dall'Inghilterra, sicchè rifugge dal lanciarsi in un'impresa superiore alle sue forze, alla sua educazione, ai suoi principii; e si crede fortunato di non dover imprendere cose nè contro il papato verso cui è reverente per le sue credenze religiose, nè contro la Francia la cui occupazione di Roma è cosa da tenersi in conto. ¹⁾

Ma la campagna del 1859 e lo schieramento definitivo del Piemonte a capo della riscossa, decise Casimiro De Liete a darsi tutto all'idea monarchica e vedere in Colui che nel 1854 aveva dichiarato « oggi egli non vuole » il simbolo della unità. In una lettera del 17 aprile 1859 scriveva ad Antonino Plutino:

ho avuto le care tue 14 e 15 corrente. Nello scrivere ho sempre insistito sulla medesima idea, di doversi cioè tenere concordi con le altre provincie italiane, e siccome queste, moralmente e materialmente s'audavano unificando in Piemonte, raccomandai che si diffondesse sempre più l'idea di dichiararsi pel Piemonte. Atteso la particolare posizione di Napoli e Sicilia io ho sempre detto, organizzatevi sul riferito principio; diffondete, per quanto più potete, l'agitazione e le speranze. Al momento propizio (vale a dire a guerra scoppiata) giovatene dell'opportunità, prorompete in rivolta, gridate sempre che la volete finita con casa Borbone, sostituite al loro nome quello di Vittorio Emanuele ed indipendenza. Questi accordi li abbiamo nella riviera orientale della Sicilia, diffusi ancora discretamente nell'interno dell'isola, ed alquanto propagati in Calabria, dove in questi ultimi tempi la severità della polizia e le sorveglianze han toccato un punto estremo. Come un pegno dell'adesione di quelle parti al principio Piemonte ed indipendenza, avevo consigliato che facessero venire una buona mano di giovani calabresi e siciliani. Erano pronti a farlo, e mi richiedevano di bastimenti e

¹⁾ Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 174.

d'un vapore, cose che noi non potevamo fare di qui. Oltre a ciò fu opinione di diversi che la gioventù di quelle parti dovesse restare sul luogo atteso l'opportunità e l'urgenza d'un movimento, che fosse consentaneo alle aspirazioni del resto d'Italia — l'unificazione. Che muoja — o che sia morto Bomba — mi pare che per parte nostra dovessimo essere concistrati (*sic*) nell'idea Vittorio Emanuele, Indipendenza, Unificazione. 1)

Il lavoro di cospirazione diveniva intanto sempre più attivo, le speranze più vive, nuovi importanti avvenimenti si prevedevano non lontani. Il movimento insurrezionale del 4 aprile 1860 a Palermo, represso nel sangue, non aveva fatto perdere le speranze di una nuova e più estesa sollevazione, i patrioti riparati nelle campagne aspettavano il nuovo segnale, se Garibaldi rimaneva ancora titubante occorreva provvedere altrimenti.

Genova li 22 aprile 1860.

Carissimo Antonino [Plutino]

La tua del 20 pervenne nel dopo mezzogiorno di ieri. Hai letto sui giornali che... dovrà essere di ritorno a Torino, anzi dovrebbe essere già. Io spero che C. lo abbia veduto, e che non tardi a vederlo. Tutto dipende dagli aiuti che ci sono indispensabili.

Se questi aiuti ci sono dati il nostro concetto è attuabile diversamente ci troveremo nella incapacità di operare. Qualunque siano le intenzioni di... dovremmo saperlo presto, perchè le cose stringono, e, la niuna assistenza per parte nostra a quelli delle nostre parti compromette la riuscita di molte cose.

Tu hai dovuto avere le nostre lettere del 20. Con la stessa ti dicevo che le lettere di Messina del 16, mi annunziavano che nella notte dal 15 al 16 si sentivano le cannonate a Reggio. La soldatesca è sfrenata ed avida di saccheggio e fuoco, spinta a ciò dal governo e dai capi. Io ho avuto lettere da Reggio del 14. A quell'epoca le comunicazioni con la Sicilia erano interrotte, e i rigori straordinari. Non ti nascondo le nostre serie apprensioni.

Stocco mi disse che ti risponderebbe nei medesimi sensi su espressi vale a dire pei mezzi che si possono avere e presto. Egli ha ora smesso la idea di far muovere F. e dice che aspetta persona da Napoli, o sia che invitò qualcuno a venir qui. Se F. e Censi avesse dovuto andare ai sensi di quanto s'era accordato tra di noi io avrei potuto agevolare il loro sbarco a Messina o a Napoli. Non c'è niente che faccia sprecare tempo come questi continui cambiamenti e risoluzioni. Scrivimi. Tu abbi i saluti di cuore. Il tuo aff.mo amico... 2)

Casimiro De Lieto.

Gli amici di Calabria che erano stati informati della prossima spedizione, trepidanti scrivevano al De Lieto che si premurava d'informarne Agostino Plutino, rimasto a Torino dopo la partenza del fratello Antonino coi Mille:

Iddio faccia che si verifichi quanto dite di trovarsi già pronto con l'ultima vostra. Il prestigio del solo nome farà diventare tutta l'isola un Vulcano...

1) Museo Civico di Reggio Calabria, Arch. Plutino, Cart. C, n. 105.

2) Museo Civico di Reggio Calabria, Arch. Plutino, Cart. C, n. 166.

La rivoluzione nei nostri paesi non è così facile come pare che voi altri crediate. Qui si manca di tutto. I due terzi della nostra popolazione sono gente che non la capiscono, o son birbanti o paurosi. L'altro terzo è formato di persone che pensano bene, ma pochissimi fra questi sono disposti a compromettersi, e scompaiono quando il momento stringe.

Se però succedesse uno sbarco di Piemontesi, la cosa cangerebbe d'aspetto. Ad ognuno verrebbe il coraggio e due mila soldati, basterebbero soli a fare scoppiare una rivoluzione formidabile e decisiva in tutte le Calabrie.

Ma insino a tanto che dovremo dipendere da noi stessi, non si farà, e sarebbe follia intraprendere qualche cosa. Uno sbarco di emigrati, non potrebbe se non perdere la nostra causa, sacrificare le loro e le nostre vite, sempre che non fossero assieme ai soldati del Re Vittorio Emanuele. Aggiungete che qui difettiamo assolutamente d'armi e di munizioni, ed in caso di sbarco, dovremmo esserne provvisti. Avanti di lanciarvi in qualunque cosa ponderatela bene, e tenete presente, che quanto vi abbiamo scritto è la pura verità, senz'allucinazioni, e senz'ambagi.

La posizione della provincia di Cosenza è ben diversa. La gente oltre all'aver una sicura ritirata nella Sila, non può fare a meno di compromettersi, quando ci sono alla testa quei pochi individui, che, per le loro estese proprietà e relazioni, dispongono delle masse.

Senza aiuto Piemontese la cosa abortirà in questa, come nelle altre provincie. Dippiù la flotta napoletana, perlustra tutte le nostre coste. Il Piemonte, che ha probabilità d'annettersi un Regno, perchè non ci dà positivi aiuti? Se non può mandare i suoi soldati, che faccia venire i volontari dell'Italia centrale e della Lombardia, sopra vapori. In caso diverso non v' impegnate per non far fiasco. ¹⁾

Sbarcato Garibaldi in Sicilia ed avuta la prima vittoria a Calatafimi, la notizia della vittoria fu comunicata per telegrafo ad Antonio De Lieto a Palmi dove si era recato per una riunione con i capi del partito liberale di quel circondario. Due impiegati si prestarono a trasmettere segretamente l'informazione: Raffaele Feola a Reggio e Malia a Palmi. La polizia di Palmi dalla gioia fatta trasparire da alcuni giovani e da altri indizi ebbe dei sospetti ed invitò il De Lieto a partire immediatamente per Reggio. Le vittorie di Garibaldi in Sicilia resero impazienti i Calabresi, volevano armi e reclamavano una spedizione sul loro territorio. Di questi desideri se ne faceva eco Casimiro De Lieto nella lettera ad Agostino Plutino a Torino:

Genova 11 giugno 1860.

St.mo Amico

La lettera che mandaste a Binetti per Nino o per Stocco, è stata da me spedita ieri col Regio vapore Gulnara, per mezzo del tenente Gherarici a mio nipote a Cagliari, per conseguenza sarà recapitata al più presto. Cagliari è il punto di convegno delle spedizioni partite la notte dell'8 e del 9. Il vapore Gulnara è stato spedito per fare il servizio unitamente all'Austria e all'Ichnusa, tra Palermo e Cagliari di maniera che avremo in futuro, più regolari comunicazioni con la Sicilia.

¹⁾ Museo Civico di Reggio Calabria, Arch. Plutino, Cart. C, n. 173.

Nella nostra provincia Cal. ultra 1^a si stringono sempre più i vincoli d'unione tra i liberali dei 3 distretti. Il comandante territoriale che risiede a Cosenza era andato a Reggio ed aveva chiamato diversi giovani del paese tra i quali 2 miei figli e parecchi miei nipoti. Usò raccomandazioni temperate dappprincipio, poi minacciò i più grandi rigori (colera borbonica (sic)) contro le famiglie dalle cui finestre si sarebbero tirate fucilate contro la truppa!! D. Antonino Cimino rispose in modo inconcludente. Nel fatto per la popolazione trasse da ciò argomento di timori nel militare. Il mio casino a Sambatello è stato assaltato di notte, e scassinate le porte. Vi si voleva trovare la cospirazione in permanenza, ed anche me ed i miei amici, secondo che l'ordine telegrafico d'Aiessa all'intendente significava. Si lagnano sempre di mancanza d'armi. Sarebbe ormai tempo che ci occupassimo di spedirne qualora una spedizione per quelle parti fosse rimandata alle calende greche, ed ove mai non potesse per ora tentarsi un colpo in Calabria da Garibaldi, il quale ha bisogno di organizzare un corpo per la Sicilia. Per noi è stato un gran vantaggio che Cosenza sia rimasto, essendo l'unico capace d'ispirare pel suo bel nome generale confidenza. Adoperatevi strenuamente perchè i mezzi ottenibili in Torino siano dedicati a quanto si ha in vista per la Calabria. Datemi le vostre notizie e vi saluto di cuore. Con affetto. ¹⁾

Casimiro De Lieto.

In poche righe il 22 giugno, allo stesso:

Mio figlio Simone è stato costretto ad andarsene via da Reggio. È arrivato col postale d'oggi con un passaporto di donna. In Messina e a Reggio arrivava truppa da Palermo ma in stato lagrimevole. Continue diserzioni di Regi a Messina. La nostra provincia è ben disposta e sufficientemente organizzata. Sono assicurato che 1500 e anche più raggiungerebbero Garibaldi o chiunque sbarcherà in Calabria in suo nome. Gli urbani mobilitati. Fra essi molti raggiungeranno i nostri dopochè sono sicuri che lo sbarco è riuscito. ²⁾

Gli avvenimenti divenivano sempre più importanti e riconosciuta la necessità di prendere definitivi accordi verbali, Antonio De Lieto invitò ad una riunione sui piani di Aspromonte, pel giorno 22 luglio, i rappresentanti del partito liberale ed il 20 si recò a Barcellona per conferire con Garibaldi che da notizie avute, riteneva essere giunto colà. Passando da Milazzo e visto che ferveva la battaglia, si unì ai Carabinieri genovesi e combattè per tutta la giornata. Il 21 luglio, dopo avere brevemente conferito con Garibaldi, il De Lieto partì da Milazzo ed arrivato la sera a Reggio ripartì immediatamente con Domenico Genovese Zerbi, Saverio Melissari, G. Battista Candeloro, Vincenzo Saccà e Casimiro Cuzzocrea per Acquacalda (comune di S. Roberto) per proseguire la mattina seguente per l'Aspromonte al convegno fissato con i rappresentanti il partito liberale della Provincia.

¹⁾ Museo Civico di Reggio Calabria, Arch. Plutino, Cart. C, n. 195.

²⁾ Museo Civico di Reggio Calabria, Arch. Plutino, Cart. C, n. 201.

La riunione ebbe luogo al « Bosco di Vade » poco lontano dalla casetta dei Forestali, intervennero i rappresentanti di moltissimi paesi della Provincia e tutti d'accordo deliberarono:

1) Che appena avvenuto uno sbarco il movimento insurrezionale dovesse subito aver luogo in tutta la Provincia. ¹⁾

2) A voti unanimi, che sbarcando Garibaldi anche solo si dovesse tutti seguirlo.

3) Seguire il movimento insurrezionale delle due Provincie di Catanzaro e Cosenza ove avvenisse prima dello sbarco.

4) Si è nominata una Commissione composta da Casimiro Cascinà di Palmi; Luigi Longo di Cosoleto; Giacomo Mandalari di Laureana, perchè in tutte le evenienze si recasse a Reggio per avere le occorrenti disposizioni. ¹⁾

Agli ultimi di luglio Casimiro De Lieto arrivò a Reggio ed assunse personalmente la direzione del lavoro di preparazione della rivoluzione; a Genova aveva lasciato il figlio Simone, che lo informava minutamente di tutto:

Genova 3 agosto 1860.

Carissimo Papà

Alle 4 della mattina susseguente ho ricevuto il vostro dispaccio. Le Messagg^e Imperiali sapevano che si dovevano imbarcare queste Armi e si sono recisamente dinegati di prenderle, non ostante premure, preghiere, ecc., ecc.: e ci mostrarono una circolare di Marsiglia. Noi per non fare ritardare questa spedizione abbiamo pensato di farne la spedizione per Malta all'Ordine. Abbiamo girate le p. c. ai Bozzo.

Voi vi dovete mettere d'accordo con Plutino ed i detti amici di Messina per fare sbarcare questi fucili a Messina ed avendone parlato col Capitano del Vapore pare disposto a permetterlo.

In quanto alle munizioni avevamo avuto l'ordine da Bertani per 5000 Cartucce, abbiamo presentato l'ordine al Magazziniere e disse di non averne, e non ostante che noi volevamo pagarli, fu impossibile d'averli. Avevamo organizzato in modo che la spedizione venisse fatta con l'istesso vapore dei fucili.

¹⁾ Arch. Provinc. di Stato di Reggio Calabria, doc. De Lieto: *Diario*. Gli intervenuti furono i seguenti: A. de Lieto, Dom. Genovese Zerbi, G. B. Candeloro, Saverio Melissari, Vincenzo Saccà, Casimiro Cuzzocrea, rappresentanti Reggio Calabria; G. A. Romeo rap. S. Stefano d'Aspro.; Cas. Cascinà, rapp. Palmi; Raff. Morgante, rapp. Fiumara; Filippo Fusco, rapp. Scilla; Rev. Massarà, Greg. Maccaroni, rapp. Calimera; Carlo Cipriani, Saverio Adelardi, Franc. Corso, rapp. Nicotera; Gue. Mandalari, Dom. Ferrari, rapp. Laureana; Bruno Rossi, Rev. Franc. Pontari, rapp. S. Lorenzo; Rev. Gius. Pamuti, rapp. Bagaladi; Vinc. Laganà, rapp. S. Anna; Pasq. De Leo, rapp. S. Procopio; Pietro Parisi, Antonino Joculano, Antonino Occhiuto, rapp. S. Enfemia; Gius. Avati, rapp. Sinopoli; Pasquale Spadaro, Bruno Marrara, rapp. S. Cristina; Gius. Stilo, rapp. Oppido; Ferd. Richichi, rapp. Pedavoli; Rocco Tornatora, rapp. Paracorio; Luigi e F. Longo, rapp. Cosoleto; Dom. Mangione, rapp. Varapodio; Franc. Doldo, rapp. Acquaro; Natale Denaro, Antonio De Leo, Gius. e Carmine Veneziano, Gennaro Candido, rapp. Bagnara; Luigi Sinieropi, rapp. Laganadi; Vinc. Pisani, Fabio Morfea, Michele Ferrari, rapp. Galatro; Ferd. Decuminis, rapp. Jatrinioli; Girolamo Raso, rapp. Cittanuova; Francesco Agostino, rapp. Gioiosa Jonica.

È buono che sappiate che tanto Bertani, quanto tutti i suoi aderenti sono così freddi e difficili per tutto ciò che riguarda spedizioni per Calabria che non è a dirsi. A segno di far venire l'indignazione.

Avrebbero preteso che si facesse la rivoluzione in Calabria, senza armi, e ci dicono in continuazione che vorremo essere liberi per opera dello Spirito Santo. Quanto si è lavorato e camminato per questa spedizione di armi non vi potete immaginare.

Dumas che era da Bertani stamane e che anche ci contrariò un poco, disse di non esservi bisogno di Cartucce perchè a Milazzo si sono trovate molte munizioni. Voi capite bene che avremmo voluto andare al positivo, siamo oltremodo dispiaciuti per non potervi mandare queste Cartucce.

Dopo che siete partito voi si sono imbarcati 800 volontari per la Sicilia, e ora si sta organizzando la spedizione di 1500 uomini col Torino...

Addio. Amate il vostro Simone. ¹⁾

Contemporaneamente Simone avvertiva l'amico Domenico Bozzo di Messina di avere effettuato la spedizione:

Caro Micio

Pria di tutto ti ringrazio per la tratta che ti ho gravata. Se ho letto con immenso piacere la tua lettera, lo puoi comprendere tu stesso.

Dopo aver fatto la tua lettera il giro di mezza Genova, andò alle stampe e con la posta avrai due copie del *Movimento* dove è inserita tal quale la tua lettera.

Ti prego caldamente continuarmi le notizie della vostra Isola e quelle di Calabria che sapete. Felici voi ²⁾ che vi trovate con Garibaldi.

Qui 3 giorni dietro sono partiti 800 uomini per le vostre Isole, e fra poco partirà il « Torino » con 1500 uomini.

In Toscana vi sono altri 600 uomini che devono partire per costà. L'entusiasmo è grandissimo! Per i Revolvers sarai servito, ma credo che non ve ne siano molto piccoli. In ogni avrai ciò che vi è di meglio col primo Vapore. In punto i Signori fratelli Razzeto mi mandano un Revolvers per voi che vi faccio tenere col porgitore della presente mio amico. Col « Capital » abbiamo imbarcato 1500 carabine che devono andare in Calabria. Noi volevamo fare la spedizione come altra mercanzia, ma questi imbecilli della *Messaggeria* non vi fu modo di persuaderli, e neanche hanno voluto prenderli come armi per Messina. In questo stato di cose per non ritardare questa interessante spedizione, le abbiamo imbarcate per Malta facendo le p. c. [polizze di carico] all'ordine e che vi rimettiamo giusto a voi. Ciò che dovete fare d'accordo con Agostino Plutino e Papà, si è di fare sbarcare questi fucili a Messina perchè devono andare subito in Calabria. Voi mettetevi d'accordo con i nostri di Reggio e fate il possibile di riuscire nell'intento.

Non ti scrivo dippiù mi manca il tempo per l'imbarco di questi fucili da tre giorni si butta sangue. Le polizze di carico sono a nome di questo Signor V. Vanzetti. ³⁾

Amo il tuo Simone.

¹⁾ Arch. Provinc. di Stato di Reggio Calabria, Doc. De Lieto.

²⁾ Erano i fratelli Domenico e Gaetano Bozzo di Messina.

³⁾ Arch. Provinc. di Stato di Reggio Calabria, Doc. De Lieto.

Frattanto Casimiro De Lieto faceva frequentissime gite a Messina per conferire con Garibaldi e per informarlo di tutti gli ordini che venivano telegraficamente da Napoli, sia per la truppa che per la flotta. La stessa sera che arrivò il telegramma da Napoli che ordinava alla flotta di bombardare i lavori di difesa costruiti dai Garibaldini al Faro, Casimiro De Lieto ottenne dall'impiegato telegrafico Raffaele Feola che il telegramma non fosse comunicato sino alla mattina seguente e presane copia lo spedì a mezzo del figlio Antonio al gen. Garibaldi a Messina. Letto il telegramma, il Generale dispose che non si comunicasse sino alle 9 antimeridiane del successivo giorno.

Garibaldi intanto volgeva da Messina tutte le sue mire al continente e si occupava principalmente del modo come potere effettuare uno sbarco sulle rive calabresi. Non era impresa facile, perchè la flotta borbonica vigilava rigorosamente lo Stretto, perciò il Generale per distrarre la vigilanza delle navi fece costruire delle batterie al Faro e stava lui stesso sul luogo, tanto che i comandanti delle navi concentrarono su quel punto la loro vigilanza.

Garibaldi inviava intanto il Missori in Calabria per accertarsi se fosse possibile, come assicuravano i patrioti Calabresi d'impossessarsi di sorpresa del forte di Altafiumara, situato fra Scilla e Villa San Giovanni.

Il giorno 8 agosto richiamò al Faro 200 dei suoi Garibaldini, per buona parte delle Guide, e verso le 22 li fece imbarcare sopra barche da pesca dirette in Calabria agli ordini del colonnello Musolino e del maggiore Missori. Contrariati dalla corrente non tutte le barche poterono approdare sulla costa calabrese, solo circa 150 Garibaldini riuscirono a sbarcare e favoriti della notte si fermarono sulla riva sperando di essere raggiunti dagli altri compagni.

Sulla strada era accampato un reggimento di borbonici ed una pattuglia di questi soldati s'incontrò con una pattuglia di Garibaldini, spedita per riconoscere la posizione, furono scambiate delle fucilate che misero l'allarme sopra tutta la linea ed i Garibaldini sbarcati si videro costretti a riparare sulle sovrastanti montagne. ¹⁾

Giunta intanto a Reggio, la mattina del 9, la notizia dello sbarco si decise immediatamente la partenza di volontari; alle 20 partì Agostino Plutino con una squadra di 22 individui ed alle 20,30, Antonio De Lieto si mosse per raggiungere la sua compagnia a Laganadi. Qui

¹⁾ Per maggiori notizie cfr. MORABITO-DE STEFANO, *Avanguardie garibaldine in Calabria*, Soc. Ed. Reggina, 1930.

inalberata la bandiera tricolore che le sorelle avevano cucita in casa, raccolse i suoi uomini e si avviò per S. Stefano dove s'incontrò con G. A. Romeo fu Giovanni che aveva riunito una compagnia al suo comando e con Agostino Plutino sopravvenuto, si avviarono per rinforzare le file garibaldine che si trovavano a S. Angelo. Giunte le armi, di cui è cenno nella lettera del figlio Simone, vennero distribuite per le varie destinazioni:

Reggio Cal.^a 12 agosto 1860.

Signor Domenico Bozzo. Messina

Carissimo Amico. Vi acchiudo una lettera per la vostra Casa riguardante affari. Ricevei puntualmente la cara vostra 11 corrente. L'imbarco delle armi è stato diversamente disposto.

D'accordo colla preghiera statavi data ieri da questo Signor Griso — 500 fucili saranno destinati per Retromarina, e 1000 per qui — a fine però di renderli maneggevoli, come siete stato pregato da esso Griso, le casse devono essere sfasciate, e i fucili imballati da 8 a 10 fucili per pacco.

* Le munizioni corrispondenti — Capsul — cioè cartucce saranno fornite dal Generale Medici, perchè le armi, senza munizioni, in un momento di tanto bisogno sarebbero inservibili. Ai tanti disturbi avuti, aggiungete anche questo, di ritirare le munizioni che debbono accompagnare tanto i 500 fucili per Retromarina, quanto i 1000 per qui.

Pei 500 fucili che debbono andare a Retromarina, vi spedirò io stesso una barca, e l'accompagnerò con mia lettera. Farò lo stesso non appena avremo qui trovata la barca occorrente al trasporto dei 1000 destinati per qui sempre in pacchi da 8 a 10 ognuno.

Il Campo dei Calabresi che si riuniscono intorno ai Garibaldini che abbiamo in Calabria cresce di numero ogni momento. I Garibaldini sono contentissimi dei nostri coi quali cordialmente fraternizzano. Appena Garibaldi metterà piede sul Continente, vedrete una conflagrazione universale. Dopo lo sbarco del Generale vedrete crollare le istituzioni borboniche, e Francesco 2° fuggirà dal teatro delle sue barbarie e dei suoi strazii. Antonio, mio figlio è al Campo. Egli avea da tempo promesso ai suoi Amici ed aderenti in Laganadi, paesi molto armigeri, di mettersi alla loro testa. Infatti è stato creato Capitano, ha la compagnia più numerosa, più compatta, e più disciplinata. Egli farà la sua breve campagna delle Calabrie, ed auguriamogli bene. Quando il momento sarà venuto partiremo tutti. Niuno mancherà al suo dovere durante la battaglia. Anzi vi dico che se la necessità si presenta, io per aver maggior libertà di azione manderò a Messina per pochi giorni mia Moglie e i miei figlioli e li dirigerò a voi, sicuro che procurerete un asilo mentre noi adempiremo al nostro dovere verso l'Italia.

La presente è comune a voi e al mio caro Gaetano vostro fratello. Lo prego di non farmi il torto di credere io possa mai trascurare un amico e fratello della sua qualità.

Alla vostra famiglia e a voi mando i miei più sinceri riguardi, e vi prego di gradire i miei più affettuosi saluti. Il vostro aff.mo Amico, C. De Lieto.

Dite al Gen. Medici che mio figlio Antonio è al Campo e ha la migliore compagnia d'Armigeri.

Raccomandatagli molto per le munizioni, anzi appena le vuol dare, io comincerò a ritirarne con tutte le barche del Canale.

A di detto. Non avendo avuto incontro per ispedirvi la presente, l'ho aperta per dirvi che ho ricevuta la Cara vostra di que sta stessa data. Ecco dunque come voi dovete favorirci.

Sulla barca del porgitore Giuseppe Caruso imbarcherete 500 (numero esatto) di fucili, e le munizioni corrispondenti, e quindi le spedirete, con l'acchiusa lettera, alla marina di Ardore al Signor D. Pietro Spanò, il quale ha un casino in quella Marina ed è stato prevenuto per espresso di tenere un suo agente per ricevere armi al loro arrivo. Nella mia lettera che lascio aperta ho detto che i fucili sono 500, ma ho lasciato in bianco il N. dei mazzi di cartucce che siete pregato di specificare voi. Se credete di accompagnare la mia con una vostra lettera mi farebbe maggior piacere. Il Signor Spanò è persona rispettabilissima. In quanto ai Mille fucili e corrispondenti munizioni che restano ce ne occuperemo dopo questo invio, il quale preme che giunga subito, e perciò che voi dovete far di tutto per disbrigare ogni cosa domani e farlo partire al più tardi per domani sera. Questo affare resta interamente affidato alla vostra ben nota attività e patriottismo.

Della spesa che fate benignatevi a tenere una nota a carico Agostino Plutino e mio. Vostro aff.mo Amico ¹⁾

Casimiro De Lieto.

La colonna comandata dal Musolino, già sbarcata in Calabria, quantunque rifornita di viveri, di munizioni ²⁾ e di volontari dai reggini;

¹⁾ Archivio Provinciale di Stato di Reggio Calabria, Doc. De Lieto.

²⁾ I rifornimenti e consigli inviati da Casimiro De Lieto al figlio, risultano dalle seguenti lettere:

10 agosto 1860. Carissimo Antonio. I vaticali non vollero partire iersera col pane, partono quindi ora che sono le 6 3/4 a. m. Sono 6 carichi, con Cant.^a 3/2 Gallette. Questo ritardo mi addolora.

Più tardi deve venire qualche mulattiere per parte di D. Agostino [Plutino] a prendere il piombo.

14 agosto 1860. Carissimo Antonio. Queste linee accompagnano 2 cassette di oggetti medicinali e di ambulanza da servire pel campo...

14 agosto 1860. Carissimo Antonio. Per calmarc la giusta ansietà che ha di tue notizie, tua madre, mando appositamente il porgitore. Scrivimi una linea, o anche il solo tuo nome di tuo carattere, et c'est assez. So tutte le notizie vostre, voi però non potete sapere le nostre. La fregata « Fulminante », è ritornata qui stanotte passata, perchè non poteva più stare tra le cannonate. Gli altri vapori si sono accostati qui. Da Napoli si è informata quest'autorità regia che giovedì sarà qui la fregata « Borbone » con ordine di distruggere le imbarcazioni e altri mezzi di trasporto dei Siciliani. Impresa impossibile per mille e mille ragioni.

15 agosto 1860. Carissimo Antonio. Col ritorno del mulattiere da noi spedito, abbiamo avuto la tua di ier sera. Tua madre è molto contenta di aver avuto tue nuove. La blouse secondo l'ultimo modello, e il bonnet ossia Kephis, li ho commissionati, e l'attendo. Le cravatte rosse idem, e stessa cosa per succo a pane. Le scarpe e blouses sono state spedite da Candeloro, e a quest'ora devono essere in tua mano...

(senza data) A vostra intelligenza è quasi certo che diverse compagnie sono partite da Muschione con ordine di venirvi a disperdere. State sempre sul *qui vive*. Dimmi il N. approssimativo che siete, distinguendo Calabresi da Garibaldini...

14 agosto 1860. Carissimo Antonio. Rispondo per tuo mezzo, e con la presente alla lettera di D. Agostino [Plutino] di carattere di Fabio [Plutino] Ai 7 mulattieri

sia per rivalità fra i capi che per deficiente organizzazione versava in critiche condizioni. Casimiro De Lieto si recò a Messina il 18 agosto per esporre al gen. Garibaldi le condizioni in cui si trovavano i volontari rifugiatisi sui monti esposti all'inseguimento delle truppe regie.

Ormai era questione di pochi giorni, occorreva resistere a tutti i costi.

Carissimo Antonio

Reggio li 18 agosto 1860 (ore 4 ½ pom.).

Sono or ora ritornato da Messina, ove andai in seguito delle notizie disastrose che ci erano pervenute dalla vostra posizione.

Ho veduto Medici, Sirtori e Garibaldi.

Medici e Sirtori deplorarono lo scioglimento del campo, e lo hanno attribuito a mancanza di direzione, e a gara di comando. In un'epoca quando ogni buon Italiano si sforza di dar prove di abnegazione, gare siffatte sono dolorose per quanto biasimevoli.

Si biasimavano pure in supremo grado le continue marce e contro marce, senza altro risultato che di sfinire e rovinare i generosi che avevano dato una bella prova di divozione al sentimento nazionale, e che mettevano la nostra provincia in prima linea negli attuali movimenti.

qui spediti ho fatto dare il carico di gallette, nell'assieme Cant.¹ come appiè. Ai medesimi ho consegnato 30 boracce a computo delle 100 ordinate. Lamotta dice che son tutte stagne, e sostiene che lo erano del pari le altre speditevi. Oltre ai d' 7 mulattieri ce n'è uno di San Giuseppe. Fra questi e gli altri riceverete pure: 2 barili di polvere, 2 pani di piombo in 4 pezzi, 1 risma di carta per cartucce, 1 pacco candele di sego, poca stoppa perchè è festa e non ce n'è altra in casa. Ti saranno pure consegnati: 1 sacco a pane con dentro 1 pacco pei miei nipoti, sigari Fevey, 8 sigari ordinari, 1 pacco con 2 canicce. Spero di sentire che hai ricevuto 2 paia calze, l'impermeabile, tutto in regola. Ti accludo varie lettere, fra le quali una mia per te che avevo scritto questa mattina e una pel Col. Musolino 16 agosto 1860. Carissimo Antonio. Ti scrivo la presente in tutta fretta, e la consegnerò al Sigr Empoli che mi portò stamane una tua lettera. Ti mando per esso amico una cassetta lenz^a marcata R. B. Messina: 1 revolver come descritto nell'acchiuso estratto. È un regalo che ti manda Simone nostro per sua memoria. 150 cariche p. d^o 1 sciabola, 1 cinturino. Uniforme e berretto si stanno confezionando a Messina. Li avrò domani o domani l'altro, e te li spedirò subito. Ma questi oggetti dovresti pensare di farli conservare in qualche paese, come S. Stefano perchè non si guastassero. Ti mando ora le notizie avute or ora da Messina: La fregata sarda il Vitt^o. Em.¹ arriverà qui questa sera al tardi da Messina. L'oggetto della venuta qui di questa fregata sarda, è di attirare sopra questa rada l'attenzione della crociera Napoletana, perchè in questa notte (16 a 17) ci saranno due spedizioni, una partirà da Spadafora e si dirigerà a S. Eufemia, l'altra da Taormina e si dirigerà a qualche punto tra Capo dell'Armi e Retromarina. Dello sbarco di Garibaldi a Salerno, come scritto nell'acchiusa mia al nostro Musolino, mancano assolutamente le conferme; è quindi a ritenersi come una voce senza alcun fondamento serio a questo momento. Appena avrò notizie dello effettuato sbarco a S. Eufemia o a Retromarina ve ne terrò avvisati. Il guardiano di Melissari all'acqua calda fu minutamente interrogato dal Comandante della Proda sul N^o di voi altri al campo e vari punti occupati. Tenetevi in guardia anche in questo lato.

Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 175.

Vediamo di riparare il mal fatto.

Quando vidi Garibaldi mi disse queste precise parole: « Mi addolora quanto è avvenuto. I pochi rimasti che redimano l'onore della prima Calabria. Che si sostengano ancora 3 giorni o 4. Che occupino posizioni sicure che non mancano nei monti calabresi. Che evitino qualunque scontro con la truppa regia. Che abbiano fede che noi faremo il resto.

Le gare finiranno. Voi avrete a momenti aiuti significanti, e ufficiali che sapranno risparmiarvi, e dirigere utilmente i vostri movimenti. Noi vogliamo l'Italia, e seguiremo religiosamente le orme di uomini di forti principi, e di provato carattere. ¹⁾

Il 19 agosto, Garibaldi sbarcava a Melito; il 20 Antonio De Lieto raggiunse il Dittatore sulla strada ed avuto ordine di recarsi immediatamente a Reggio, portò i seguenti ordini al padre:

- 1° Far giungere ogni mezzora al Generale, le notizie delle mosse dei regi.
- 2° Far preparare 10.000 razioni di viveri per i Garibaldini che sarebbero stati a Reggio il giorno dopo.
- 3° Far accendere fuochi, durante la notte, sopra tutte le circostanti colline. ²⁾

Ormai era prossimo l'investimento della Città da parte dei Garibaldini, Casimiro De Lieto tentò di evitare il combattimento consigliandone la resa. Scriveva all'Intendente:

A Sua Signoria Illustrissima, Il Signor Domenico Spanò-Bolani, Intendente della Calabria.

Ill.mo Signore

La notizia di un imponente sbarco di Garibaldini verso Capo d'Armi. Per evitare che un conflitto venga a contristare gli animi degli abitanti di questa città, o ne comprometta la quiete e gli interessi, mi parrebbe urgente, che la S. V. Ill.ma imprimesse sullo spirito del potere militare, quanto sarebbe contrario ad ogni principio di civiltà l'esporre a qualunque siasi cimento questo capoluogo della provincia.

L'esempio della moderazione non è nuovo. Il potere militare potrebbe, senza derogare all'amor proprio della armata torre ad esempio quanto, in circostanze molto più gravi, fu convenuto tra i Generali Medici e Clary per salvare la città di Messina. La prego di gradire i sensi della mia distinta considerazione e di credermi della S.V. Ill.ma Dev.mo Serv. ³⁾

Reggio li 15 agosto 1860.

Casimiro De Lieto.

La notte del 20 al 21 agosto, Casimiro ed Antonio De Lieto stettero alle vedette per sentire i primi colpi di fucili e perciò furono i primi che la mattina del 21 alle ore 2 poterono incontrare Garibaldi in piazza Carmine.

¹⁾ Archivio Provinciale di Stato di Reggio Calabria, Docum. De Lieto.

²⁾ Archivio Provinciale di Stato di Reggio Calabria, id., id.

³⁾ Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 175.

Iniziatosi il combattimento per la conquista della città i due De Lieto presero parte all'azione ed il padre si distinse per lo più nel dirigere il servizio di rifornimento delle munizioni alla barricata S. Lucia ed a fornire i viveri per tutti i combattenti. ¹⁾ Finita la lotta a mezzogiorno del 21, con l'inalberazione della bandiera bianca sul castello della città, Garibaldi si diresse al palazzo dell'Intendenza e fu ricevuto da Casimiro De Lieto, dal figlio Antonio e dal sindaco della città Giovanni Ramirez.

Proclamato il Regno d'Italia, Casimiro De Lieto fu nominato componente la Commissione per i danneggiati politici e si occupò indefessamente sino al 1862, di arrecare qualche sollievo a tanti patrioti vittime delle persecuzioni del Governo borbonico.

Ma lo strenuo lottatore che aveva resistito impavido a tutte le persecuzioni e rovesci di fortuna, si accasciò allorchè vide che fatta l'Italia mancavano i veri e disinteressati italiani. Era l'Italia libera sì, ma non rispondeva al suo ideale; Egli che aveva sacrificato tutto per l'Idea provava un senso di orrore nel constatare che troppi appetiti si erano levati, che uomini inetti sorgevano al Governo, che il pubblico denaro veniva dilapidato. Dovette essere un momento di disperazione che gli fece scrivere in seguito ad una polemica sorta per due sue lettere pubblicate sul *Popolo d'Italia* di Napoli in risposta ad un articolo della *Democrazia*, le seguenti frasi nel 1862:

... Non è ch'io intenda, esprimendomi così, di censurare l'articolo, che anzi ne ammetto e lodo il principio, come quello che consiglia al governo maggiori accorgimenti e diligenza nella scelta di funzionari destinati a governare le sorti delle nostre provincie, essendovi, pur troppo verificato, che per cocciutagine a voler mantenere talune nomine prodotte da ignoranza, o da intrigo, oltre all'avversene avuti fatti amarissimi, si perverte in vero di formarsi lo spirito delle popolazioni, e si sparge il mal seme d'ogni civile dissenso. I governi nuovi, vogliono uomini nuovi, onesti, popolari, non servitori pescati nei gabinetti neri e tristi ministri del tempo passato. Vogliono uomini che favoriscano lo sviluppo della libertà e che non s'ingegnino a far fiorire tra noi le arti poliziesche della dominazione borbonica. Che siano capaci di procurare benessere materiale e morale pei popoli, che diano l'esempio di abitudini laboriose e di virtù, e che non rappresentino selvaggi solo idonei ad impinguarsi col danaro

¹⁾ V. supplem. al n. 244 del giornale il *Movimento*, Genova.... Fra i capi di squadre si distinse molto il già nominato Antonio De Lieto, il quale fattosi audacemente strada nel quartiere Palazzina, costrinse alla resa 21 soldati, prese molte armi e tra le munizioni anche 170 barili di polvere. Insonima ciascuno fece il suo dovere, e il Generale si mostrò molto contento di quanto fu operato dai Reggiani tanto per la causa nazionale, quanto verso la sua persona.

All'assalto del castello di Reggio, mentre combatteva nelle file garibaldine, cadde il fratello minore dei Cuzzocrea: Emilio.

copiosamente largito dalla generosità nazionale. Si provveda pure al vecchio servitorame borbonico, gli si dia pane, cotesto è sopportabile, ma non si costringa l'intelletto di uomini redenti a libertà, a subirne il governo corruttore degli scherani della passata tirannide. Il regime dispotico non pensò mai di dar potere ad uomini liberali. ¹⁾

Alla nuova vita politica non volle prendere parte, era troppo in antitesi con i suoi sentimenti, preferì meglio appartarsi completamente e rivivere il suo passato.

A Firenze, dove aveva preso dimora negli ultimi anni, si spense il 28 gennaio 1874.

Sino al 1894 visse la signora Caterina, dedita ormai all'educazione dei figli ed a rievocare volentieri le lotte sostenute accanto al marito o durante il suo esilio per la liberazione della Patria.

Il figlio Antonio, rappresentò il collegio di Reggio Calabria nella 15-16-17 legislatura e si spense, il 15 luglio 1910. ²⁾

G. MORABITO DE STEFANO

¹⁾ Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 174.

Ma le prime delusioni aveva incominciato a provarle nell'ottobre 1860; sotto questa data scriveva da Napoli alla moglie:

... Io qui vivo, al presente, una vita inutile, stanca, e sufficientemente malinconica. Esser solo, in mezzo al trambusto d'una rumorosa capitale, è appunto quello che Byron chiamava nera solitudine. Così passa la vita, e mi vado, insensibilmente avvicinando a quella meta, dove s'estinguono le passioni e le speranze dell'umanità. Oggi o domani mi procurerò dei libri di storia, e farò modo d'ingannare le ore della esistenza intrattenendomi con le vicissitudini delle passate generazioni...

Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta n. 172.

²⁾ Unico superstite dopo la morte di Simone e Ferdinando è G. Battista, florido vecchietto, orgoglioso del figlio Casimiro, nostro R. Ministro Plenipotenziario a Quito, e della figlia Elisabetta sposa in seconde nozze all'on. prof. Pace.